

123.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 APRILE 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	7013	CARIGLIA	7026
Disegni di legge:		DE MARZIO	7029
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7014	GEROLIMETTO	7025
(Trasmissione dal Senato)	7013	MARZOTTO CAOTORTA	7028
Disegno di legge (Discussione):		MOSCA	7023
Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182)	7043	PICCOLI	7030
PRESIDENTE	7043	RUMOR, <i>Ministro dell'interno</i>	7019
ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	7046	TORTORELLA ALDO	7021
TARABINI, <i>Relatore</i>	7043	Interpellanza e interrogazioni sulla tragica rapina di Vicenza (Svolgimento):	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	7032
(Annunzio)	7013	DAL MASO	7041
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	7014	FRANCHI	7034, 7039
Interrogazioni (Annunzio)	7046	GEROLIMETTO	7041
Interrogazioni urgenti sui tragici incidenti di ieri a Milano (Svolgimento):		PICCOLI	7035, 7036
PRESIDENTE	7018, 7029	POLI	7040
BANDIERA	7026	RUMOR, <i>Ministro dell'interno</i>	7035, 7036
		SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>	7037
		Per l'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino a Milano:	
		PRESIDENTE	7017
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	7046
		Ordine del giorno della prossima seduta	7047

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

DAL MASO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Vetrone è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANGALLI e VAGHI: « Modificazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione ai fini del trattamento di quiescenza del servizio militare comunque prestato dagli ufficiali di complemento e della riserva, dai sottufficiali, graduati e militari di truppa delle categorie in congedo delle forze armate, durante la guerra 1940-45, e del servizio comunque reso anteriormente al 10 giugno 1940 » (2026);

TANTALO ed altri: « Equiparazione delle quote di aggiunta di famiglia dei pensionati del settore pubblico a quelle del personale in servizio » (2027);

MEUCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 200 milioni all'ente autonomo Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma » (2028);

CASSANO: « Abrogazione del quinto comma dell'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sostituito dall'articolo 22 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in merito alla riversibilità delle pensioni della previdenza sociale » (2029);

BAGHINO ed altri: « Contributo annuo al Centro sociale internazionale studio condizioni premorbide e precancerose (CESPRE) » (2030);

GIOMO: « Modifica del secondo comma dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1970, n. 973, concernente l'assicurazione obbligatoria della re-

sponsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti » (2031);

RAICICH ed altri: « Provvedimenti urgenti per il personale della scuola » (2047).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Comitato nazionale italiano della FAO » (*approvato da quella IX Commissione*) (2032).

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella V Commissione:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1972, n. 134, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1972 » (2033);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1971, n. 1129, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (2034);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1971, n. 894, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1971 » (2035);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1103, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento

dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2036);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1971, n. 538, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno 1971 » (2037);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1970, n. 1062, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (2038);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1970, n. 935, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1970 » (2039);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1969, n. 504, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (2040);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1967, n. 1331, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2041);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 novembre 1967, n. 1100, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2042);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1967, n. 776, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità

generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2043);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 1967, n. 774, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2044);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1967, n. 235, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2045);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1966, n. 1150, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (2046).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

RICCIO PIETRO ed altri: « Istituzione della provincia di Oristano » (1431) (*con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione*);

BOFFARDI INES: « Deroga transitoria al decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, riguardante il personale trattenuto in servizio dopo il 60° anno di età » (1597) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

PERRONE: « Estensione delle disposizioni di cui agli articoli 92 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e 64 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 768, al personale della carriera di concetto del ruolo dell'ispettorato

del lavoro » (1664) (con parere della V e della XIII Commissione);

REGGIANI e GIOMO: « Istituzione degli uffici di segreteria presso gli ispettorati scolastici e le direzioni didattiche » (1825) (con parere della V e della VIII Commissione);

BOLOGNA: « Inquadramento nei ruoli dell'amministrazione statale del personale femminile assunto dal governo militare alleato del territorio di Trieste » (1841) (con parere della IV e della V Commissione);

« Utilizzazione per i servizi dell'istruzione universitaria presso l'amministrazione centrale, di personale appartenente ai ruoli delle università e degli istituti di istruzione universitaria » (1847) (con parere della V e della VIII Commissione);

SALVATORI: « Parziale modifica delle norme sull'impiego del personale docente della scuola elementare, collocato permanentemente fuori ruolo ai sensi dell'articolo 8 della legge 2 dicembre 1967, n. 1213 » (1864) (con parere della V e della VIII Commissione);

BRESSANI ed altri: « Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri » (1888) (con parere della II e della V Commissione);

MAGGIONI ed altri: « Valutazione ai fini del trattamento di quiescenza e della ricostruzione della carriera del periodo di servizio prestato dagli impiegati civili dello Stato già dimissionari per esodo volontario e successivamente riassunti » (1924) (con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

RAICICH ed altri: « Riordinamento degli enti lirici e sinfonici e delle attività musicali » (1642) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

PISICCHIO ed altri: « Iscrizione delle spese sportive tra quelle obbligatorie degli enti locali » (1801);

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato alle spese per le celebrazioni nazionali di Giuseppe Mazzini nel centenario della morte » (modificato dalla I Commissione del Senato) (840-B) (con parere della V Commissione);

ALFANO ed altri: « Giorno festivo del 4 ottobre in onore dei patroni speciali d'Italia San Francesco d'Assisi e Santa Caterina da Siena » (1876);

alla III Commissione (Esteri):

CORCHI ed altri: « Istituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione » (1905) (con parere della I, della II e della XIII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud orientale, adottata a Roma il 23 ottobre 1969 » (1200) (con parere della V, della VIII, della X e della XIV Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale per la stazzatura delle navi con annessi, adottata a Londra il 23 giugno 1969 » (approvato dal Senato) (1898) (con parere della IV e della X Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale relativa alla protezione degli artisti interpreti o esecutori, dei produttori di fonogrammi e degli organismi di radio-diffusione, firmata a Roma il 26 ottobre 1961 » (approvato dal Senato) (1899) (con parere della II e della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

SPAGNOLI ed altri: « Abrogazione di norme del codice penale » (1711) (con parere della I Commissione);

« Servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili » (1791) (con parere della VI Commissione);

TRANTINO ed altri: « Modifica degli articoli 1 e 4 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36, concernente la sospensione di termini per le zone alluvionate » (1945) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CICCARDINI: « Modificazioni e integrazioni alle vigenti disposizioni di legge relative al risarcimento dei danni di guerra » (1629) (con parere della II, della V e della IX Commissione);

DI LEO: « Erezione a Ribera di un monumento dedicato a Francesco Crispi » (1880) (con parere della VIII Commissione);

CARADONNA e SANTAGATI: « Esenzione dall'IVA delle prestazioni di servizi di natura artigianale » (1893) (con parere della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

GIOMO ed altri: « Modifiche alle disposizioni sul trattamento di quiescenza riguardante i sottufficiali, graduati e militari di

truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di finanza, di pubblica sicurezza, degli agenti di custodia e delle guardie forestali dello Stato cessati dal servizio anteriormente al 1° luglio 1956 » (1806) (con parere della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

SALVATORI: « Norme per il conferimento del ruolo *ad personam* ai docenti delle scuole secondarie statali abilitati, in servizio, con nomina a tempo indeterminato e non licenziabili » (1750) (con parere della I e della V Commissione);

CAROLI: « Modifiche alla legge 19 ottobre 1970, n. 832, concernente gli insegnanti di educazione fisica » (1795) (con parere della I e della V Commissione);

« Trasformazione degli istituti musicali pareggiati di Genova e Perugia in conservatori di musica di Stato » (1809) (con parere della I, della II e della V Commissione);

PISICCHIO ed altri: « Norme transitorie per l'immissione nel ruolo dei professori universitari associati » (1951) (con parere della V Commissione);

POLI: « Estensione della legge 9 ottobre 1942, n. 1328, agli insegnanti di ruolo dei licei musicali pareggiati, vincitori di concorso » (1696) (con parere della I e della V Commissione);

« Servizi di educazione fisica e compenso agli insegnanti per le esercitazioni complementari di avviamento alla pratica sportiva » (1722) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

RIZZI e SANGALLI: « Nuove norme sull'edilizia carceraria nei centri urbani » (1608) (con parere della IV Commissione);

MENICACCI ed altri: « Integrazione di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS dei lavori per la costruzione delle strade di grande comunicazione " E-7 " Roma-Perugia-Cesena-Ravenna-Venezia, nonché Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti-Torano, oltre che per il completamento della strada statale n. 3 " Flaminia " nel tratto Foligno-Nocera Umbra-Gualdo Tadino-Osteria del gatto-Fano » (1781) (con parere della V Commissione);

CATALDO e SCUTARI: « Contributo speciale di lire 12 miliardi alla regione Basilicata per opere di consolidamento e trasferimento abitati e per risarcimento danni conseguenti ai

sensi dell'articolo 119 della Costituzione e dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281 » (1805) (con parere della I e della V Commissione);

CARIGLIA ed altri: « Piano quinquennale per la costruzione di nuovi ospedali » (1855) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

« Aumento dello stanziamento previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 142, per la costruzione della nuova sede dell'archivio di Stato di Firenze » (1865) (con parere della II, della V e della VIII Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

CICCARDINI ed altri: « Contributo al consorzio nazionale fra cooperative pescatori » (1525) (con parere della V e della XIII Commissione);

IANNIELLO e ALESSANDRINI: « Adeguamento della legge 27 luglio 1967, n. 668, all'articolo 24 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, per quanto concerne la rappresentanza del personale negli organi collegiali » (1837) (con parere della I Commissione);

« Modificazioni alla legge 18 luglio 1957, n. 614, concernente la istituzione della gestione commissariale governativa dei servizi pubblici di navigazione su laghi Maggiore, di Garda e di Como » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (1954);

alla XI Commissione (Agricoltura):

TRUZZI: « Concessione all'Istituto nazionale di sociologia rurale (INSOR) di un contributo annuo a carico dello Stato » (1593) (con parere della V e della VIII Commissione);

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del Comitato nazionale italiano della FAO » (approvato dalla IX Commissione del Senato) (2032) (con parere della III e della V Commissione);

TANTALO ed altri: « Risanamento finanziario degli enti di bonifica del Mezzogiorno » (1796) (con parere della I e della V Commissione);

MENICACCI e GRILLI: « Istituzione del parco nazionale umbro-marchigiano dei monti Sibillini » (1813) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione);

SINESIO ed altri: « Modifica all'articolo 36 della legge 2 giugno 1961, n. 454, concernente la composizione del comitato del fondo interbancario di garanzia » (1829) (con parere della VI Commissione);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1973

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO NAZIONALE D'ABRUZZO: « Finanziamento degli enti di sviluppo agricoli regionali » (1868) (con parere della I e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

SERVADEI ed altri: « Riscatto dei periodi di lavoro all'estero » (1401);

PICCOLI ed altri: « Sostituzione delle casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano all'Istituto nazionale assicurazione malattie nell'applicazione delle norme statali in materia assistenziale » (1471) (con parere della I Commissione);

COLUCCI ed altri: « Ricongiunzione dei servizi prestati con iscrizione all'Istituto nazionale previdenza sociale (INPS) agli effetti della pensione erogata dalla Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL), Cassa pensioni sanitari (CPS), Cassa pensioni insegnanti (CPI) e dallo Stato » (1601) (con parere della VI Commissione);

« Norme modificative ed integrative della legge 13 luglio 1965, n. 859, sulla previdenza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea » (1673) (con parere della VI e della X Commissione);

CERVONE ed altri: « Contributo straordinario e altre provvidenze a favore del fondo assistenza lavoratori portuali istituito con legge 22 marzo 1967, n. 161 » (1774) (con parere della V e della X Commissione);

BORRA ed altri: « Abolizione della pensione facoltativa e adeguamento di quella in atto » (1777) (con parere della V Commissione);

DI GIESI: « Estensione delle deroghe previste dall'articolo 3 della legge 12 ottobre 1964, n. 1081, agli ex dipendenti della carriera esecutiva degli ispettorati del lavoro » (1843);

alla XIV Commissione (Sanità):

MARIOTTI: « Formazione del personale paramedico » (1517) (con parere della I, della IV e della VIII Commissione);

MANCINI ANTONIO ed altri: « Modifica all'articolo 348 del codice penale e norme concernenti l'esecuzione della dialisi domiciliare da parte di malati o di loro familiari » (1594) (con parere della IV Commissione);

SIGNORILE: « Soppressione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (1661) (con parere della I e della II Commissione);

REGGIANI e GIOMO: « Modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, in materia di

vivisezione sugli animali » (1858) (con parere della IV e della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

MESSENI NEMAGNA ed altri: « Estensione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni a coloro che fecero parte delle squadre per la protezione antiaerea » (1779) (con parere della VII Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

MALAGUGINI ed altri: « Norme per l'attuazione degli articoli 21 e 33 della Costituzione in materia di spettacoli cinematografici » (1894) (con parere della I e della V Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1654) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1658) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1762) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1883) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Per l'uccisione dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino a Milano.

PRESIDENTE (Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, sono certo di interpretare il vostro sentimento se esprimo il più profondo cordoglio per la morte del giovane agente Antonio Marino, vilmente assassinato.

Esprimo anche lo sdegno per questo nuovo atto criminale che ricorda il teppismo fascista degli anni venti. Restare indifferenti di fronte a questa violenza diventerebbe complicità e si coopererebbe ad aprire la strada alle forze eversive che vogliono abbattere nuovamente gli istituti democratici, riconquistati al nostro paese con una lunga e dura lotta.

Tutti gli uomini liberi al di sopra di ogni steccato politico e di ogni differenziazione ideologica debbono unirsi per sbarrare il cammino al neofascismo, perché la tranquillità ritorni nel nostro tormentato paese e le lotte si svolgano sul terreno democratico e civile. *(Vivi applausi).*

Svolgimento di interrogazioni urgenti sui tragici incidenti di ieri a Milano.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le circostanze nelle quali, oggi, un agente di pubblica sicurezza, a Milano, è stato ucciso dilaniato da una bomba lanciata da un teppista fascista.

(3-01231) « NATTA, TORTORELLA ALDO, D'ALEMA, BACCALINI, CHIOVINI CECILIA, CORGHI, CARRÀ, KORACH, ZOPPETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per essere informati sui gravi e sanguinosi disordini causati da squadre di provocatori fascisti oggi, 12 aprile 1973 a Milano, dove è stato ucciso un agente di pubblica sicurezza dilaniato da una bomba lanciata da un fascista.

(3-01232) « FLAMIGNI, TORTORELLA ALDO, CARRÀ, BACCALINI, TRIVA, D'ALEMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere il parere del Governo sui gravissimi incidenti di Milano, dove, durante un corteo fascista, è stato ucciso un agente di pubblica sicurezza.

« Gli interroganti inoltre chiedono al ministro quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dei teppisti fascisti che, dopo la

dispersione del corteo, hanno continuato a provocare gravi disordini ed a compiere atti di vandalismo nel centro della città.

(3-01233) « BERTOLDI, MOSCA, CRAXI, ACHILLI, ARTALI, BALZAMO, COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come sono avvenuti i fatti che hanno portato alla morte di un agente di pubblica sicurezza durante un comizio missino.

(3-01234) « GIOMO, GEROLIMETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere come si sono svolti gli incidenti avvenuti oggi a Milano, in cui ha trovato tragicamente la morte un agente delle forze dell'ordine, e quale è il giudizio del Governo sul nuovo grave episodio di violenza.

(3-01235) « BUCALOSSI, DEL PENNINO, BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per avere notizie sugli incidenti avvenuti oggi a Milano, incidenti che hanno portato alla uccisione di un agente di pubblica sicurezza e al ferimento di altri e per conoscere quali specifiche ed energiche misure il Governo intenda adottare per prevenire l'ulteriore deterioramento dell'ordine pubblico nel paese.

(3-01236) « CARIGLIA, REGGIANI, POLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo svolgimento esatto dei fatti occorsi a Milano oggi, nel corso dei quali ha perso la vita un agente di polizia nell'esercizio del suo compito.

« Per sapere altresì se non ritenga indilazionabile una più decisa azione per tutelare le libertà e la sicurezza dei cittadini contro il riemergere della violenza fascista, che sembra non desistere dall'uso feroce e provocatorio delle bombe con evidenti scopi politici eversivi.

(3-01237) « MARZOTTO CAOTORTA, COLOMBO VITTORINO, FRACANZANI, MORINI, ARMATO, BODRATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno per conoscere i fatti che hanno determinato il luttuoso e tragico evento della morte di un agente della polizia a Milano nel pomeriggio del 12 aprile 1973.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro abbia disposto accertamenti in ordine alla presenza di elementi provocatori tra le persone che si erano radunate per partecipare al comizio che due parlamentari del MSI-destra nazionale avrebbero dovuto tenere e che, dopo essere stato autorizzato, all'ultim'ora e senza possibilità, quindi, di far conoscere il divieto veniva vietato senza giustificati motivi.

« Gli interroganti, mentre manifestano ancora la loro profonda deplorazione e il senso di orrore per l'atto di violenza e per la morte dell'agente di pubblica sicurezza chiedono che si proceda in modo esemplare contro chiunque risulti responsabile.

(3-01238) « DE MARZIO, PAZZAGLIA, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, NICCOLAI GIUSEPPE, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le circostanze in cui si sono svolti i criminosi incidenti nel pomeriggio del 12 aprile 1973 a Milano nel corso dei quali ha perso la vita l'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino e si sono avuti alcuni feriti gravi, ad opera di gruppi di estrema destra e come atto di aperta ribellione alla decisione dell'autorità prefettizia di sospendere le manifestazioni politiche fino al 25 aprile con riguardo alla particolare e difficile situazione di Milano; e se corrisponde a verità l'uso di bombe a mano e di altre armi e se è stato possibile accertare la loro provenienza; e quali misure il Governo intenda prendere, anche in relazione a tutta un'altra serie di episodi verificatisi nelle ultime settimane per stroncare la pericolosa spirale della violenza.

(3-01239) « PICCOLI, LA LOGGIA, FUSARO, RONGNONI, DALL'ARMELLINA, LUCCHESI, AZZARO, BIANCO, BRESANI, FELICI, FOSCHI, LOBIANCO, SANGALLI, STELLA, STORCHI, URSO, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI ».

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, per i gravissimi fatti di Milano debbo anzitutto associarmi al profondo cordoglio che ella ha espresso per l'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, rimasto ucciso in modo così barbaro. Un augurio di guarigione va al giovanissimo Giuseppe Cipolla di 14

anni, rimasto ferito al fegato da un colpo di arma da fuoco. Il ragazzo è stato operato. Un augurio va anche a quanti, fra i cittadini e le forze dell'ordine, hanno subito ferite o contusioni.

Il cordoglio per i gravi e luttuosi fatti non basta. Dobbiamo, con tutta responsabilità, dire che la situazione a Milano appare intollerabile. È intollerabile che una metropoli che vanta tradizioni di grande civiltà anche politica sia quasi quotidianamente paralizzata da violenze e scontri e mortificata nei suoi più intimi convincimenti democratici e nella sua volontà di pacifica operosità.

Espongo ora i fatti quali risultano da una prima sommaria informativa degli organi competenti, mentre è in corso l'approfondimento degli stessi ad opera della magistratura, in collaborazione con gli organi di pubblica sicurezza.

La responsabilità dei gravissimi incidenti di ieri non è contestabile ed è nei fatti. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, con lettera del 30 marzo scorso, aveva preavvisato la questura di Milano che, per le ore 18 del 12 corrente, avrebbe avuto luogo una manifestazione con concentramento in piazza Cavour e corteo per via Manzoni, piazza della Scala, piazza Cordusio, con conclusione e comizio del senatore Franco in piazza degli Affari. In seguito alle sollecitazioni dell'autorità di pubblica sicurezza, che aveva sconsigliato lo svolgimento del corteo nel centro cittadino, con successiva comunicazione del 9 corrente il Movimento sociale italiano-destra nazionale modificava l'itinerario del corteo stesso che, partendo da piazza Cavour, avrebbe dovuto raggiungere piazza Tricolore attraverso via Turati, piazza della Repubblica, viale Vittorio Veneto e viale Piave.

La notizia del raduno ha determinato proteste e reazioni che inducevano la questura a vietare, con provvedimento del 10 successivo - per motivi di sicurezza e di incolumità pubblica - lo svolgimento del corteo e a prendere atto solamente del comizio da indire in piazza Tricolore. Sennonché, a seguito dei gravi episodi dell'11 corrente e dei ripetuti scontri fra polizia e dimostranti del Movimento studentesco, che causavano numerosi feriti, due dei quali, un giovane ed un carabiniere, sono stati ricoverati con prognosi riservata, si determinava un acuto stato di tensione che minacciava di sfociare in ulteriori e più rilevanti incidenti.

Il prefetto, in considerazione appunto di tale tensione e dei conseguenti pericoli di

turbamento dell'ordine e di pregiudizio per la sicurezza della pubblica incolumità, con suo provvedimento, emanato la mattina del 12 corrente, vietava tutte le manifestazioni politiche in luogo pubblico fino al 25 aprile, escluse naturalmente le celebrazioni per l'anniversario della liberazione. La questura, in conseguenza, revocava l'autorizzazione al comizio e ne dava tempestiva comunicazione verbale ai promotori verso le ore 10.

Si trattava di una decisione responsabile e saggia, adottata dal prefetto col pieno assenso del Governo, in quanto prendeva atto di uno stato obiettivo e incumbente di tensione.

Ho già detto in altra circostanza che il divieto di manifestazioni in luogo pubblico, previsto dalla Costituzione, è pur sempre manifestazione di un potere discrezionale, il cui uso è e deve restare eccezionale e deve sempre corrispondere a ragioni e fondate motivazioni. Ciò spiega non l'incertezza — che non vi è stata — ma lo scrupolo delle autorità di governo nell'esercitarlo.

Per quanto riguarda lo svolgimento dei luttuosi fatti di ieri sera, preciso che verso le ore 18 di ieri convenivano presso la sede del Movimento sociale italiano, in via Mancini, circa 500 giovani, parte dei quali si allontanavano poco dopo, mentre circa 300 tentavano di raggiungere il corteo in piazza Tricolore. Il corteo, giunto in corso Concordia, all'angolo con la suddetta piazza, iniziava un fitto lancio di sassi e bulloni contro la forza pubblica, che reagiva anche con l'uso di candelotti lacrimogeni, sciogliendo l'assembramento. In questa prima fase veniva lanciata anche una prima bomba a mano. I dimostranti, ricostituiti in consistenti gruppi nelle adiacenti via Piave, via Bellotti, viale Premuda e piazza Fratelli Bandiera, aggredivano nuovamente, con lancio di corpi contundenti, la forza pubblica, che interveniva ripetutamente disperdendoli. Il fatto più grave si verificava subito dopo in via Bellotti, dove i dimostranti lanciavano due bombe a mano, una delle quali esplodeva mentre l'altra colpiva in pieno la guardia di pubblica sicurezza del terzo raggruppamento celere, Antonio Marino, di 22 anni, che decedeva all'istante. Proseguivano intanto scontri isolati in tutta la zona e aggressioni nei confronti della forza pubblica, con ripetuti atti di vandalismo nei confronti di persone, cose e automezzi. La situazione si andava normalizzando dopo le ore 20.

Nel corso degli interventi sono rimaste ferite, con prognosi varianti da cinque a ven-

ti giorni, 26 guardie di pubblica sicurezza in forza al terzo raggruppamento celere di Milano, 18 delle quali sono state ricoverate in ospedale e di esse 12 hanno riportato lesioni da schegge. Inoltre, sono rimasti feriti 6 civili, con prognosi dai sette ai dieci giorni. Di un ferimento più grave si aveva notizia successivamente, allorché veniva comunicato che verso le ore 19, un ragazzo di 14 anni, Giuseppe Cipolla, era stato ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli con prognosi riservata per una ferita di arma da fuoco alla base dell'emitorec destro. Il fatto, secondo una prima non ancora esattamente accertata ricostruzione, sarebbe avvenuto in via Gustavo Modena, all'angolo di via Castel Morrone. Sono in corso in proposito delle indagini da parte della magistratura.

Durante gli scontri sono state fermate numerose persone, 7 delle quali sono state trattenute in stato di arresto e denunciate all'autorità giudiziaria.

Onorevoli colleghi, la necessariamente sommaria informativa che ho ritenuto mio dovere partecipare alla Camera, denuncia di per se stessa la gravità dell'episodio e ci impegna prima di tutto in una severa condanna dell'accaduto. Le autorità di governo avevano ben individuato il grave stato di tensione esistente a Milano, nell'atto di disporre la sospensione di ogni manifestazione politica in luogo pubblico per un ragionevole periodo di tempo.

Ciò che è accaduto dimostra, purtroppo, la fondatezza delle nostre preoccupazioni e, al tempo stesso, gli intendimenti provocatori ed eversivi con cui si è scesi in piazza: non per esprimere, cioè, un'opinione politica ma per mettere a repentaglio, oltre all'autorità dello Stato e della legge, la pacifica convivenza dei cittadini. A Milano ieri non vi è stata solo la trasgressione ad un divieto; vi è stata l'aggressione aperta alle forze dell'ordine, impegnate a far osservare una norma posta a tutela dell'incolumità di tutti. È dolorosamente significativo che una vita umana, un'altra giovane vita, costituisca il prezzo dell'osservanza di queste norme e dell'assolvimento di un dovere al servizio dello Stato democratico.

Nessuna retorica deve annebbiare la nobiltà del sacrificio di un giovane agente di pubblica sicurezza, cui possiamo purtroppo soltanto rendere oggi il nostro omaggio commosso. Ma ritengo doveroso, a questo riguardo, sottolineare anche il comportamento esemplare degli appartenenti ai reparti di cui faceva parte la giovane guardia caduta; comportamento ispirato all'alto senso del dovere e della

responsabilità che caratterizza sempre la condotta delle forze dell'ordine e che è tanto più degno di rilievo di fronte alla tragica fine del loro commilitone.

La vicenda ci impegna, tuttavia, anche in un'altra riflessione: che, cioè, come l'autorità dello Stato non può tollerare supplenze di parte, così è del tutto privo di credibilità l'atteggiamento morale e politico di chi, appellandosi ai valori dello Stato e della patria, finisce poi col contrapporsi, su posizioni di parte, alle leggi dello Stato e alle stesse forze che lo tutelano e garantiscono. Che nella circostanza questa contrapposizione abbia assunto tragicamente forme di tanta inciviltà non deve meravigliare. Ciò è nella logica del fascismo, cui quei manifestanti, con il loro comportamento, abbandonandosi a così vili e gravi aggressioni, si sono ricollegati: una logica contraddetta dalla Costituzione, antitetica alla democrazia, negatrice dello Stato, che respingiamo anche quando non si esprime nella violenza, ma che a maggior titolo combattiamo quando si manifesti in violente insorgenze, e che combatteremo con la stessa fermezza con cui l'abbiamo contrastata e la contrastiamo anche quando si esprime con opposte motivazioni.

Questo e non altro è il senso, onorevoli deputati, dell'impegno nostro e delle forze dell'ordine. Sono in gioco valori altissimi di convivenza e di civiltà, e il compito dello Stato democratico è indeclinabile e non delegabile, sia che si tratti di prevenire o reprimere la violenza criminale, sia che si tratti di combattere l'intolleranza politica in tutte le sue manifestazioni, e segnatamente in quelle per le quali la Costituzione ci ha imposto una specifica vigilanza. Ciò è tanto più vero ed attuale nel delicato contesto milanese, che esige — come ho premesso — non soltanto (lo assicuro) ogni risolutivo approfondimento di ricerca, ma anche una sempre più efficiente mobilitazione operativa, cui stiamo attendendo con tutti i mezzi a nostra disposizione. È questa la condizione necessaria, ma non sufficiente (ne sono ben consapevole) del ritorno a quella normalità che è sollecitata dalla cittadinanza e, in particolare, dalle forze del lavoro e della produzione, in un centro dell'importanza civile e del rilievo nevralgico quale Milano.

Alla consapevolezza dei cittadini, alle stesse responsabilità delle forze politiche, al risveglio della coscienza civile è affidato, tuttavia, il compito più delicato: quello di rinsaldare i vincoli di solidarietà tra i cittadini e i contesti di sicurezza che sono indispensabili, a Milano come in tutta la realtà nazionale, per isolare e contrastare ogni spirale di violenza,

premessa essenziale per l'isolamento e la repressione della violenza fascista.

Ribadisco, onorevoli deputati, la fermezza del nostro impegno nell'assolvimento, per quanto ci compete, del nostro dovere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Aldo Tortorella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Natta n. 3-01231 e Flamigni n. 3-01232.

TORTORELLA ALDO. Ci associamo anzitutto al cordoglio espresso dal Presidente della Camera e manifestiamo il nostro dolore per la tragica morte, dovuta ad un barbaro assassinio, del giovane agente di polizia Antonio Marino, caduto nell'assolvimento del proprio dovere. Era un giovane figlio del Mezzogiorno, appartenente ad una famiglia povera e numerosa: sette figlioli; e mandava tutti i mesi i pochi soldi che poteva risparmiare sul suo misero stipendio per fare la dote alla sorella che doveva sposarsi, perché potesse comperarsi le lenzuola e le cose più indispensabili per mettere su casa.

Noi abbiamo sempre detto che i poliziotti sono figli del popolo, costretti a svolgere il loro lavoro secondo le direttive che ricevono. Quando noi criticiamo, come abbiamo criticato, il modo con cui le forze dell'ordine vengono adoperate, noi abbiamo criticato i governi, i dirigenti della polizia, mai questi lavoratori, che sono solo dei servitori dello Stato e debbono essere posti al servizio della Costituzione.

Ciò che non ci soddisfa dell'intervento del ministro dell'interno non è tanto l'esposizione dei fatti. Questa volta — e non solo questa volta — i fatti sono evidenti e clamorosi, e nessun tentativo di attenuazione può valere; tanto meno possono valere le menzogne che si cerca di dire da parte dei fascisti, come le menzogne che sono state pronunciate ieri nell'altro ramo del Parlamento, quando si è cercato di negare la presenza, oggi documentata da varie fotografie, di quel Franco la cui venuta a Milano aveva un senso assai chiaro e preciso, così come avevano un senso ben preciso, nel momento in cui la manifestazione è stata vietata, il telegramma di incitamento inviato personalmente dal segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale e le parole che sono state pronunciate contro il divieto dall'onorevole Servello, che gettano con ogni evidenza, come d'altronde risulta anche dall'esposizione del ministro, le responsabilità degli avvenimenti direttamente sul Movimento sociale italiano.

In questi fatti noi vediamo la conferma evidente del vero volto del fascismo, che è quello di sempre; di quel fascismo che dietro il pretesto dell'ordine è la principale forza del disordine, della violenza, dell'assassinio, della illegalità, dell'attacco alle istituzioni democratiche e repubblicane. Quindi sullo svolgimento dei fatti non vi possono essere dubbi. La responsabilità diretta non solo dei fascisti in generale, ma la responsabilità diretta del Movimento sociale italiano-destra nazionale risulta da essi del tutto evidente.

Ciò che non ci soddisfa è in primo luogo la circostanza che vengano tacite le responsabilità più profonde di determinate autorità di governo della città di Milano. Tutte le forze democratiche milanesi, l'intero consiglio comunale, ad eccezione dei fascisti, l'intero consiglio provinciale, ad eccezione dei fascisti, le associazioni democratiche, sindacali, partigiane, delle famiglie dei caduti avevano sottolineato ciò che tutti a Milano sapevano: che vi era un raduno di fascisti armati, perché questo era stato proclamato chiaramente dai promotori ed era d'altronde logico aspettarselo tenendo presente la figura del principale di essi: ricordiamo che, quando si parla di questo signore, di questo Franco, non si può dimenticare che l'agente Antonio Marino non è il primo appartenente alle forze di pubblica sicurezza caduto per mano fascista: che è stato assassinato a Reggio Calabria, durante moti diretti da questo Franco, l'agente Antonio Bellotti, colpito al cranio da una sassata il 15 gennaio 1971, delitto per cui furono processati e condannati quattro fascisti dichiarati, iscritti al Movimento sociale italiano - Giuseppe Licente, Antonio Siclari, Luciano Dato, Santo Ielo - per omicidio volontario, reato poi derubricato da una benevola giuria in omicidio preterintenzionale, ma tuttavia condannati dopo un regolare processo da un tribunale italiano. Costoro avevano, inoltre, precedenti penali per assalti alla polizia.

Dunque, non si doveva indugiare nel proibire le manifestazioni; ma non tutte le manifestazioni - come si è fatto, dalle autorità milanesi - mettendo sullo stesso piano i partiti democratici, le forze costituzionali e le forze eversive del fascismo. Le forze democratiche e costituzionali tengono grandiose manifestazioni in ogni parte del nostro paese senza che mai avvenga un solo incidente. Le forze sindacali hanno tenuto manifestazioni di massa, alle quali hanno partecipato centinaia di migliaia di persone, senza che un solo vetro andasse rotto. Ricordiamo, per esempio, la gran-

de manifestazione dei metallurgici che si è tenuta qui a Roma.

Non si devono quindi sospendere le garanzie democratiche: si devono proibire le manifestazioni di coloro che sono contro la Costituzione e le leggi e che hanno dei precedenti, come questi componenti del movimento cosiddetto « boia chi molla », i quali del resto non hanno più nulla a che vedere con il popolo di Reggio Calabria. Ogni contraria affermazione è una menzogna che dobbiamo smentire: il popolo di Reggio Calabria ha allontanato da sé questa gente.

Oltre alle responsabilità del prefetto di Milano, il quale si è deciso a vietare la manifestazione dei fascisti solo all'ultimo momento, proibendo quello che già da tempo doveva essere proibito secondo la volontà di tutta la Milano democratica e antifascista, vi sono responsabilità più profonde. Abbiamo apprezzato le espressioni qui pronunciate a ferma condanna del fascismo, dei suoi metodi e dei suoi ideali. Questo però non può oggi bastare, di fronte alla manifestazione estrema della volontà di aggressione allo Stato (che giunge fino all'assassinio) propria dei fascisti e del Movimento sociale italiano-destra nazionale. La verità è che nei confronti della insorgenza fascista, delle aperte manifestazioni fasciste, dello squadristo fascista, vi è stata tolleranza e connivenza scandalosa da parte dei governi precedenti e, in particolare, da parte di questo Governo.

Ci troviamo di fronte al quotidiano incitamento che si leva dai fogli, dai giornali, dalle riviste fasciste; incitamento all'odio, incitamento contro la democrazia e contro il Parlamento. Sull'*Unità* di oggi viene citato l'articolo di fondo di ieri del giornale parafascista di Milano; articolo che inizia con un attacco contro tutti i parlamentari e contro il Parlamento e che è comparso nello stesso giorno in cui si sarebbe poi avuto l'assassinio dell'agente di polizia Marino. In questo articolo di fondo si diceva, tra l'altro, che « i parlamentari sono dei venduti, dei gaglioffi, dei ribaldi ». Queste sono le parole che vengono usate contro il Parlamento italiano!

Questo non è certo l'unico episodio di incitamento e di invito all'odio contro le istituzioni democratiche, di insulto alla Resistenza e ai suoi valori, di esaltazione aperta del fascismo: in questo modo vengono educati quei giovani che seguono questi insegnamenti e che sono coloro che hanno dato vita al criminale episodio di ieri.

Tutto questo è stato accettato e tollerato dai governi e da determinate autorità, fino al

punto che, come abbiamo denunciato nei giorni scorsi in quest'aula, si è giunti alla connivenza aperta di certi settori della questura milanese con un fascista dichiarato e professore, illegalmente detentore di una licenza di investigatore; con quel Tom Ponzi che soltanto adesso è stato associato alle carceri.

Si è trattato e si tratta di responsabilità molto gravi, che si sono addirittura tradotte nella accettazione da parte di questo Governo dei voti della destra eversiva fascista nel corso dell'ultimo dibattito politico generale che si è tenuto qui alla Camera sulla situazione economica del paese.

Il Presidente del Consiglio Andreotti non ha sentito il dovere di respingere la proclamata adesione, la professione di appoggio del Movimento sociale italiano-destra nazionale e dei suoi dirigenti, che hanno pubblicamente dichiarato di aver votato contro la mozione socialista e di avere in questo modo salvato il Governo. Non ci si doveva limitare alla sola contestazione di tale affermazione; non ci si poteva limitare a dire: « forse è vero, forse non è vero ». Se veramente fosse stato animato da volontà antifascista, il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto respingere quei voti con indignazione, dicendo che su quei voti il Governo non poteva contare. Invece ci si è fatto affidamento e con quei voti si è salvato questo Governo.

Noi dobbiamo dunque sottolineare che le responsabilità sono gravi, che la situazione si è profondamente deteriorata, che — come ha giustamente dichiarato stamattina il senatore Nenni, un vecchio socialista, combattente dell'antifascismo — siamo da oggi di fronte ad un vuoto di potere, quel vuoto di potere che si voleva allontanare. Ma noi diciamo di più: non siamo soltanto di fronte ad un vuoto di potere, siamo di fronte ad un potere che sta degenerando e sta degenerando in modo da mettere in pericolo le istituzioni repubblicane. Non si può sfuggire — come non è sfuggita nessuna parte della stampa più oggettiva e responsabile — all'impressione che vi sia una correlazione profonda tra la degenerazione cui il Governo attuale sta portando le istituzioni democratiche e il tentativo di assalto fascista giunto all'assassinio.

Noi dichiariamo però da questi banchi che si leverà sempre contro questi episodi la nostra volontà unitaria, la nostra spinta all'unità di tutte le forze antifasciste. L'appello nostro si leva potente e forte in modo che, con quella unità con cui abbiamo conquistato la libertà dell'Italia, salveremo ancora una volta le istituzioni democratiche, la Repubblica e avan-

zeremo sulla strada della democrazia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mosca, cofirmatario dell'interrogazione Bertoldi n. 3-01233, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MOSCA. Signor Presidente, permetta che, a nome dei parlamentari socialisti, mi associ alle sue nobili parole ed esprima il nostro profondo cordoglio ai genitori dell'agente Antonio Marino.

Onorevole ministro, i fatti sono troppo evidenti per assolvere dalle sue responsabilità una organizzazione politica rappresentata anche in questo Parlamento. Uno degli oratori ufficiali della manifestazione indetta a Milano è infatti vicesegretario nazionale del Movimento sociale italiano. Nella mia città la manifestazione fu annunciata con manifesti che portano il simbolo di questo partito. E noi oggi non potremmo esprimere con tutto il cuore il sentimento di dolore per questo agente ucciso, per i numerosi cittadini milanesi anche ieri sera aggrediti inermi nei bar, nelle strade, da queste bande squadriste, se non avessimo tempestivamente levato la nostra denuncia non solo delle chiare responsabilità che inchiodavano il Movimento sociale italiano, ma anche di altre responsabilità, che apparentemente possono sembrare meno rilevanti, ma che caratterizzano da anni il modo di intendere la funzione dello Stato nella città di Milano.

Noi avevamo compiuto il nostro dovere, e purtroppo i dolorosi fatti che si sono verificati hanno confermato che non da settarismo eravamo mossi nel denunciare a tutti i livelli, ed anche all'onorevole ministro dell'interno, l'inopportunità di autorizzare una manifestazione come quella che era stata annunciata.

Lo sapevano tutti, anche in questura, che vi sarebbe stato un convegno armato di bande squadriste, e il fatto che il provvedimento di divieto sia stato adottato solo all'ultimo momento non può essere giustificato con la prudenza richiesta dalla gestione di misure così delicate.

Ecco perché, signor ministro, al di là della precisione di alcuni fatti che lei ha voluto elencare e di cui ha voluto informarci, noi non accettiamo l'insufficiente giudizio reso dal Governo sull'episodio, che è l'ultimo, in ordine di tempo, di una lunga catena di responsabilità palesi ed occulte. Dovremmo altrimenti pensare che l'organizzazione dell'auto-

rità di pubblica sicurezza a Milano è composta da elementi incapaci, e ciò non è vero.

Una voce a destra. C'è Allitto Bonanno! (Proteste all'estrema sinistra).

MOSCA. Ciò non è vero, ripeto, perché in più di una occasione ci è stata data la possibilità, nella nostra veste di parlamentari, di verificare come, più si scende nei livelli di responsabilità, più si incontrano agenti e commissari leali nell'adempimento del loro dovere, leali nei confronti dello Stato democratico e antifascista.

Basti pensare che ieri sera la RAI-TV non ha avuto il coraggio di affermare che la manifestazione era stata organizzata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale e l'annunciatore ha lasciato intendere, farfugliando, che forse si trattava di un appartenente a uno dei tanti gruppuscoli, che aveva strappato di mano le bombe non si sa a chi e le aveva tirate verso la polizia.

Forse i responsabili della RAI — anche nelle sue parole, signor ministro, ho sentito ancora questo taglio, e vorrei proprio, in tutta onestà, richiamarla a questa riflessione — sono quegli stessi che hanno organizzato troppo frequentemente le trasmissioni su Milano « città malata ». Milano non è una città malata: Milano, dal 1968, è una città esposta alle aggressioni più vili e assassine di bande squadriste del fascismo. Non è malata la città di Milano!

È una trama che si è via via diffusa, approfittando del momento difficile attraversato da una città in espansione, di contrasti sociali anche vivaci, anche duri, sempre guidata dall'obiettivo dell'aggressione e della sopraffazione; e tutto e sempre con un marchio solo.

Certo, siamo ancora in attesa della sentenza che definisca ancor meglio le responsabilità; ma tutti i milanesi democratici e antifascisti, tutti i partiti democratici antifascisti milanesi, gli organi elettivi di questa città, i sindacati, hanno sempre sottoposto al prefetto e al questore la documentazione completa di ogni fatto e di ogni avvenimento. La stampa ha sempre elencato episodi, nomi, organizzazioni, finanziatori delle varie gesta, dal vile attentato di piazza Fontana alla catena di aggressioni alle sedi dei partiti e dei movimenti democratici, alla sistematica aggressione ai cittadini — fossero essi militanti o no di partiti — alla provocazione del presidio fascista in piazza San Babila, all'ultima spa-

ratoria che ha ferito un agente di pubblica sicurezza, fino ai fatti di ieri.

Ognuno di questi fatti è stato sempre ampiamente documentato, nel tentativo di inquadrarlo dal nostro punto di vista politico, ma anche con la dimostrazione delle prove, l'ultima delle quali il mio partito ha consegnato nelle mani del prefetto Mazza or sono due mesi. Si può allora tacere sulle responsabilità, che vanno ben oltre quelle degli aggressori di ieri? Si può tacere — prima ancora di cercare di accreditare la tesi della città ingovernabile — sulla più grave delle responsabilità, e cioè quella da chi diligentemente, assiduamente, ha fatto appello alla mobilitazione contro « i rossi », indicando persino il numero delle pallottole che i gruppi extraparlamentari di sinistra possedevano nelle sedi delle proprie organizzazioni milanesi? Mai una volta si è adottato un provvedimento idoneo a risolvere i molti fatti ancora avvolti nel dubbio, non ancora chiariti; non solo, ma non vi è stata neppure la capacità di avviare tutta una serie di attività di prevenzione che tutelassero il cittadino milanese dalle aggressioni.

Forse domani, al funerale, vedremo il prefetto Mazza piangere su questo povero giovane agente; ma io non so quanta responsabilità il prefetto Mazza porti sulle spalle per la situazione che ho descritto. Vi è di più, e voglio ripeterlo: vi era bisogno di attendere, di fronte ai fatti di ieri, le continue sollecitazioni e le dimostrazioni? Quante volte, onorevole ministro, sono state portate avanti indagini, se non altro per verificare quanto di vero vi fosse nel collegamento dei fatti e degli episodi milanesi — che caratterizzano queste aggressioni che durano ormai da quattro anni — con tutti gli episodi via via riportati dalla stampa circa l'esistenza di poligoni di tiro, di palestre di addestramento, di tutto quanto altro è stato continuamente denunciato con senso di responsabilità da parte dei movimenti democratici e non solo da parte socialista?

Al senatore Franco, che ebbi occasione di incontrare sulle piazze di Reggio Calabria, va attribuito almeno un merito: quello cioè di non aver tentato di mettersi in doppiopetto, ma di aver sempre indossato la giacca a vento con in tasca le cariche di tritolo. Con chiarezza e con determinazione egli è sempre stato al centro di mobilitazioni e di azioni contro lo Stato, ma non contro lo Stato *tout court*, bensì contro lo Stato democratico e antifascista e le sue istituzioni, a cominciare

dal sabotaggio e dall'attacco all'entrata in funzione della regione Calabria.

Il prefetto di Milano ed i suoi alti funzionari avevano proprio bisogno di attendere istruzioni dall'alto per sapere che l'arrivo di un siffatto personaggio in un clima come quello di Milano, nella diffusa atmosfera di diffidenza che pervade i movimenti democratici milanesi, sarebbe stato immediatamente interpretato come una chiara volontà di provocare Milano antifascista e democratica?

Oggi gli operai e gli studenti milanesi daranno per parte loro, come è loro costume, un solenne e fermo avvertimento e ribadiranno il loro proposito di continuare senza attenuazioni la lotta di difesa antifascista e democratica; ma noi dobbiamo dare una risposta alle migliaia e migliaia di operai, di tecnici, di studenti, di cittadini democratici che oggi non si limitano a piangere un altro agente ucciso, che oggi non si limitano a soffocare la rabbia in loro suscitata dalla convinzione di sempre che l'aggressione è fascista, è squadrista. Dall'opinione pubblica democratica sorge anche una richiesta che si rivolge a tutti noi: a lei, onorevole ministro, e ai suoi sentimenti antifascisti, come a tutti coloro che nutrono questi stessi sentimenti. Oggi i lavoratori milanesi chiedono una risposta politica immediata.

Chissà quante volte, onorevole ministro, qualche funzionario della pubblica sicurezza di Milano, specie in queste ultime settimane, non avrà più saputo, come suol dirsi, che pesci prendere, ignorando se gli estremisti di destra facessero parte o no della maggioranza di Governo (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*) e se questo fosse un Governo capace di dare sicurezza alle loro azioni e di confortarli nell'adempimento del loro dovere di difesa dello Stato democratico e antifascista. Ecco il vero vuoto che si verifica oggi in Italia. Ha ragione il nostro compagno Nenni quando risponde, a coloro che ammoniscono che non bisogna lasciare vuoti di potere, che questo vuoto di potere esiste già, per le molte insufficienze che hanno caratterizzato la politica dell'attuale Governo e della quale tutti vediamo le conseguenze. Questo stato di cose, il riconoscimento delle molte insufficienze di questi ultimi quattro anni ci richiama dunque ad un altro impegno, ad un'azione sempre più tenace e decisa in difesa delle istituzioni democratiche contro l'assalto squadrista.

È animati da queste preoccupazioni che noi ci rivolgiamo a lei, signor ministro, ma soprattutto alle forze politiche democratiche,

dalla democrazia cristiana, al partito socialdemocratico e allo stesso partito liberale. Certo, ogni partito può legittimamente dibattere, al proprio interno, i suoi problemi; ma il paese non può attendere i tempi di lavoro di ciascun partito! Ciò che oggi ci spaventa è che, più a lungo permane questa situazione politica, maggiore è il rischio per il paese, per le sue istituzioni, per la sua vita democratica, di essere esposti a gravi minacce, a pericolose avventure.

Noi siamo convinti di commemorare degnamente l'agente Antonio Marino adempiendo questo nostro dovere di denunciare le responsabilità fasciste del Movimento sociale italiano (e in parte anche del prefetto di Milano), ma anche la responsabilità delle forze politiche dirigenti del nostro paese, per le loro incertezze e per la loro incapacità di dare una giusta risposta ai problemi che ci stanno dinanzi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerolimetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Giomo n. 3-01234.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a nome del gruppo liberale desidero associarmi alle parole del Presidente della Camera per il luttuoso fatto di Milano. Desidero anche esprimere la più profonda simpatia ai genitori della vittima e manifestare la nostra solidarietà alle forze di polizia, impegnate in un così duro lavoro a difesa della democrazia italiana e delle libertà di tutti i cittadini.

Dalle sue parole, signor ministro, emerge chiaramente che il Movimento sociale italiano-destra nazionale è responsabile del criminoso episodio accaduto ieri a Milano.

Questo episodio dimostra come sia caduta la maschera che l'onorevole Almirante aveva preteso di mettere al proprio gruppo politico, per presentarlo quasi fosse una forza in grado di tutelare la libertà democratica e la difesa dell'ordine. Sappiamo oggi che questi personaggi non possono tutelare né l'ordine democratico, né la libertà, perché essi coltivano nel loro animo (da sempre, vorrei dire) i germi del totalitarismo, ed oggi li ripropongono a tutta l'Italia ed a tutti gli italiani con una violenza ed una impudenza che non possono essere ulteriormente tollerate.

Che cosa faceva a Milano il signor Ciccio Franco, mentre i suoi colleghi di partito erano al Senato, furiosamente impegnati a combattere il Governo (e ciò starebbe a smen-

tire talune ingenerose illazioni fatte dai colleghi della sinistra)? Il signor Ciccio Franco era a Milano, quasi a suggerire un drammatico parallelismo tra quanto si è verificato a Reggio Calabria e quanto potrebbe verificarsi a Milano. Trasportata in una città come Milano, con le sue dimensioni urbane, i suoi drammatici problemi sociali e con l'arretratezza di talune sue strutture sociali, la guerriglia potrebbe diventare veramente il detonatore capace di fare esplodere la democrazia italiana. Ebbene, questa è la realtà del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del fascismo.

Abbiamo visto, sui giornali di stamane, le fotografie dei suoi gerarchi, accanto a Ciccio Franco, quasi per suggerire agli italiani un accostamento dell'Italia del 1973 con l'Italia del 1921 o con la Germania di Weimar, ove si ripeteva la stessa situazione caratterizzata dalla presenza di un partito rappresentato in Parlamento, che lamentava continuamente le discriminazioni e le aggressioni che avrebbe subito da parte delle altre forze politiche, e contemporaneamente mandava avanti nel paese quella serie di rivolte, di violenze, di omicidi e di assassini che hanno poi prodotto gli eventi ben noti.

Signori fascisti, l'Italia di oggi non è l'Italia del 1921, né la Germania di Weimar; credo che dalle parole del signor ministro dell'interno, che noi approviamo e per le quali ci dichiariamo soddisfatti, possa esser tratto un incitamento a continuare in questa nostra battaglia per la difesa della democrazia ovunque, anche allorquando, ripeto, la causa del permanere dell'attuale stato di malessere e di tensione è rappresentata dalla arretratezza di talune strutture sociali e dal fatto di non aver provveduto, a Milano per esempio, all'ammodernamento dell'università, come ben sa chi ha partecipato ai lavori del relativo comitato d'indagine promosso dalla Commissione istruzione di questa Camera e ha potuto ascoltare i rettori ed i responsabili della vita civile milanese, apprendendo così quanto di marcio si annida nelle università milanesi.

Già da tempo il gruppo cui appartengo aveva richiesto lo scioglimento di tutte le bande ed i gruppi, militari e paramilitari, che si aggirano a Milano mettendo a repentaglio l'incolumità e la libertà dei cittadini e provocando i continui scontri che hanno l'effetto di mantenere l'intero paese in uno stato di allarme e preoccupazione profonda.

Signor ministro, nel ribadire la nostra soddisfazione per la sua risposta, per la chiarezza con la quale ha denunciato i fatti e

per l'appassionata difesa della volontà democratica di questo Governo, noi, così come abbiamo auspicato lo scioglimento delle bande paramilitari, chiediamo che se vi sono qui protettori di tali bande, vi sia anche la volontà politica di agire contro di essi. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bucalossi n. 3-01235 di cui è cofirmatario.

BANDIERA. A nome dei parlamentari repubblicani mi associo alle parole di cordoglio che il nostro Presidente ha pronunciato per la morte dell'agente Marino alle quali, onorevoli colleghi, si aggiunge il vivo apprezzamento per il silenzioso lavoro e per l'abnegazione delle forze dell'ordine, polizia e carabinieri, che operano a tutela dello Stato democratico, senza badare a sacrifici, meritando il plauso di tutti i cittadini democratici.

Or non è molto tempo, onorevoli colleghi, si è svolto in quest'aula un dibattito sulla situazione di Milano. Prese allora la parola, per il mio gruppo, il collega onorevole Bucalossi, deputato di Milano, che ebbe a sottolineare la tensione esistente nella città e il grave pericolo rappresentato dalla esistenza di bande armate fasciste, e sostenne la necessità di provvedere urgentemente a rendere meno tesa la situazione, rimuovendo le radici di questo male, con l'operare quelle modifiche di rapporti sociali tali da consentire una positiva evoluzione nel vivere civile di questa grande città.

Ebbene, poco di tutto questo è stato fatto e la tensione è aumentata. Noi ci troviamo ancora una volta di fronte ad un gravissimo episodio di violenza. Dobbiamo valutare con estrema chiarezza, onorevoli colleghi, quello che è avvenuto. Questa volta abbiamo la prova evidente che Milano è stata presa come terra di esperimento dalle forze di estrema destra, per tentare di forzare la situazione. Reggio Calabria non basta più: è una città periferica, non in grado di creare sommovimenti di carattere nazionale. Questa volta il colpo è stato tentato a Milano, con una manifestazione alla quale partecipava il protagonista dei fatti di Reggio Calabria, e alla quale — come è stata già data testimonianza — erano stati fatti affluire gruppi di squadristi provenienti da diverse parti (che sarebbe stato necessario fermare per tempo, impedendo loro di arrivare fino a Milano). Si voleva creare nel cuore dell'Italia industriale una situazione di tensione tale da provocare riflessi gravissimi di carattere politico.

Si è molto discusso sulla situazione di tensione esistente a Milano; tutti gli elementi in nostro possesso ci portano a concludere, però, che il pericolo più grave è rappresentato dall'esistenza di queste bande armate di destra. Bisogna colpire, onorevoli colleghi, tutti coloro che si collocano al di là della legge, bisogna stroncare tutte le posizioni eversive, non bisogna dare spazio ai tentativi di turbare l'ordine democratico; occorre intervenire sulle situazioni pericolose, sulle situazioni cancerose da estirpare.

Non bisogna, però, fare confusioni, onorevoli colleghi. Certo, si può qui parlare del corrispondente pericolo rappresentato dai gruppuscoli di sinistra. E su questo siamo d'accordo. Vi è stata una condanna esplicita, anche da parte dell'estrema sinistra parlamentare, nei confronti di tali gruppuscoli. Non bisogna confondere, però, le manifestazioni sindacali, le legittime proteste popolari, con le manifestazioni squadristiche. Abbiamo visto che le grandi manifestazioni sindacali si sono sempre svolte nel massimo ordine, che non vi sono stati turbamento dell'ordine pubblico e aggressioni alle forze dell'ordine. L'aggressione viene invece da questi gruppuscoli di estrema destra i quali, come ho già detto, evidentemente hanno intenzione di creare un provocatorio clima di contrapposizione frontale, così come venne fatto a Reggio. La drammatica esperienza di Reggio Calabria è stata pagata dalle forze democratiche, per gli errori che sono stati commessi. Si vuole creare un clima di tensione tale da provocare dislocazioni di forze politiche ed anche di apparati dello Stato in appoggio alle posizioni eversive di estrema destra. Questo è il pericolo più grave che noi dobbiamo fronteggiare.

Sappiamo che la forza della democrazia, nonostante tutto, è ancora tale da impedire che il peggio avvenga. Sappiamo che le forze popolari sono vigilanti contro il fascismo. Tutti siamo ancora disponibili per una grande battaglia antifascista. Ma dobbiamo impedire, nell'interesse della democrazia, che si arrivi ad una radicalizzazione della lotta politica, ad un urto frontale, dobbiamo operare creando le condizioni perché questo non avvenga.

Perché esiste questa pericolosa situazione, caratterizzata dalla violenza organizzata?

Qualcuno ha parlato di vuoto di potere. Forse questa affermazione è esagerata. Abbiamo un Governo che dimostra la propria presenza. Esiste però una situazione politicamente incerta che dà adito ad ogni prospettiva, ed è questo il pericolo, il vero vuoto di

potere politico, è questa la situazione grave che dobbiamo fronteggiare.

Dobbiamo far sì che le forze di estrema destra non abbiano alcuna prospettiva nel nostro paese. Questo è un impegno che deve assumere soprattutto il partito di maggioranza relativa, e deve confermarlo il Governo; questo è sicuramente l'impegno delle forze democratiche. Dobbiamo ribadire che le forze eversive di destra nel nostro paese non hanno alcuna prospettiva, e tutto quello che può accadere non potrà certo consentire una ripresa del potere da parte del fascismo.

Bisogna vedere i problemi dell'ordine democratico nel contesto generale della situazione del paese. Vi sono gravi questioni da risolvere a Milano: quelle della ripresa produttiva, quelle di un assetto sociale più soddisfacente, quelle di una condizione più rispondente ad una civiltà democratica qual è quella che ha sempre caratterizzato la metropoli lombarda.

La soluzione di tali questioni deve scaturire dall'impegno di tutte le forze democratiche, nel quadro degli obiettivi dello sviluppo dell'intero paese. E in questo impegno di sviluppo non dobbiamo dimenticare il rapporto fra Milano e il Mezzogiorno. Non a caso l'agente Marino era un meridionale, un lavoratore del Mezzogiorno, che si era arruolato nella polizia per sostenere la propria famiglia. E ancora il tributo che il Mezzogiorno paga per la stabilità democratica del paese: lo paga con gli emigranti nel nord che assicurano la ripresa produttiva, lo paga con i suoi figli arruolati nella polizia per garantire lo Stato democratico. Noi dobbiamo operare perché al Mezzogiorno venga resa giustizia nel quadro dello sviluppo generale del paese, affinché lo sviluppo civile investa, oltre Milano, anche tutto il Mezzogiorno.

Questo dibattito, che cade in un momento assai triste e doloroso, deve rappresentare, per le forze democratiche, la conferma degli obiettivi di difesa dell'ordine democratico: perché la legge prevalga, perché lo Stato democratico sia forte, perché quanto è accaduto ieri a Milano non abbia a ripetersi. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cariglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01236.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevole ministro, l'episodio di ieri allunga una catena di delitti politici che continua a gettare ombre sulle nostre istituzioni democratiche e soprat-

tutto sulla capacità di queste ultime di mantenere la Repubblica nell'ordine costituzionale. Il nostro cordoglio, il cordoglio dei deputati socialdemocratici, va ai genitori del giovane agente Antonio Marino, caduto vittima di un altro atto di violenza perpetrato contro la legalità repubblicana. Noi ci dichiariamo ancora una volta — in circostanze che purtroppo, ripeto, si manifestano sempre più gravi — con una coerenza che non è comune a tutti in questa Camera, contro ogni attentato all'ordine democratico, poiché siamo convinti che la matrice della violenza, qualunque essa sia, è di per sé antidemocratica nel senso che viola il patto di tolleranza che è alla base della convivenza civile.

Se l'episodio di ieri, signor Presidente, dovesse essere l'occasione per fare il processo al Governo democratico della Repubblica, dimostreremmo di imboccare una strada sbagliata. Nessuno di noi si sentirebbe corresponsabile di un'azione di governo, qualunque essa fosse, se non fossimo convinti che questa maggioranza, della quale noi socialisti democratici facciamo parte, è al servizio della Costituzione nata dalla Resistenza. Certo, il Governo non discrimina tra le diverse violenze, come non può e non deve consentire di strumentalizzare un tipo di violenza contro altre violenze. Se così facesse, rinuncerebbe al suo dovere e lascerebbe la piazza arbitra del destino del nostro paese.

Esiste un filo logico nell'intervento dei compagni del gruppo socialista. Un filo logico, direi, che più che politico è morale, nel senso, cioè, che il paese deve reagire, e reagisce, in un modo diverso allorché la violenza viene perpetrata da chi per venti anni ha tenuto in uno stato di inferiorità civile il nostro popolo. Condividiamo pienamente questa impostazione. La coscienza morale degli italiani risponde ad un diverso tipo di sollecitazione quando la violenza viene perpetrata dagli epigoni del fascismo, nella illusione di poter ridare al nostro paese un ordinamento che, attraverso il sacrificio di decine di migliaia di giovani, noi abbiamo sconfitto con onore sul campo di battaglia.

Ebbene, il Governo non se ne dolga se noi dobbiamo riconoscere che, nello sforzo compiuto per mantenere integra la legalità repubblicana, qualche volta vi sono state tolleranze nei confronti di chi presume ancora di poter sconfiggere sulla piazza, con la violenza, l'altra violenza che attende alla legalità dello Stato repubblicano. La vigilanza è necessaria a questo fine; ma, oltre alla vigilanza, è necessario da parte di tutte le forze democratiche del no-

stro paese un impegno a non consentire mai che l'autorità dello Stato democratico abbia ad uscire offesa in circostanze come quella di ieri e come tante altre che abbiamo dovuto dolorosamente registrare.

C'è chi, con un piglio che io non accetto, che rifiuto, ha voluto dare questa mattina una lezione su come vada intesa la difesa dell'ordine democratico nel nostro paese. Ebbene, sono convinto che l'occasione che si è presentata, in una situazione politica certamente non tranquilla, dovrebbe consentire a tutte le forze democratiche, a tutte le forze che sinceramente credono nella rappresentatività delle nostre istituzioni e nella necessità di salvaguardare l'ordine democratico nel nostro paese, a quelle forze che certamente vogliono assicurare (come ha opportunamente fatto rilevare poc'anzi il rappresentante del gruppo liberale) l'avanzata della classe lavoratrice italiana nella democrazia e guadagnare sempre maggiori diritti per la sua causa, dovrebbe consentire — ripeto — di bandire la violenza in linea di principio e come fatto che offende la dignità della Repubblica.

Questa occasione ci obbliga a fare quadrato con tutte le forze che rispondono alle nostre stesse sollecitazioni, contro quanti o conostano la violenza, o si servono della violenza, o coprono la violenza dando ad intendere di trarne profitto per raggiungere i loro scopi.

Signor Presidente, onorevole ministro, il paese è stanco e, in questa situazione, può essere tentato di affidarsi a chiunque sia in grado di assicurare quel tanto di tranquillità che è necessario anche in un paese che ha come principio indeclinabile del suo ordinamento la tolleranza. Il Governo ha il dovere di evitare questo. Noi non vogliamo tornare indietro, il popolo italiano non vuol correre i rischi che ha corso oltre cinquant'anni fa, imboccando una pericolosa scorciatoia come quella appunto che imboccò cinquant'anni or sono.

Il Governo deve fare fino in fondo il suo dovere per la difesa delle libertà fondamentali del nostro popolo; e le forze democratiche, tutte le forze democratiche che si ispirano ai principi della Costituzione debbono assecondarlo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01237.

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, data

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1973

la gravità dei fatti che purtroppo stamane ci trattengono qui, ritengo più opportuno che la posizione politica del nostro gruppo sia espressa unitariamente dal capogruppo, che parlerà dopo di me per replicare in merito ad un'altra interrogazione.

Mi sia qui consentita una sola osservazione. Questa volta le bombe hanno una firma. Dopo tante bombe ufficialmente anonime, la firma c'è, sappiamo chi è che le lancia.

Mi auguro quindi soltanto che dopo la morte dell'agente Antonio Marino, al quale mi inchino reverente, ciascuno, da oggi in poi, in Italia, assuma le proprie responsabilità, perché sappiamo da dove vengono le bombe, sappiamo a che cosa serve un certo partito che si chiama Movimento sociale italiano, sappiamo che la pace che noi vogliamo si serve soprattutto con la fermezza. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. L'onorevole De Marzio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01238. *(Vivissime, reiterate proteste dei deputati dei gruppi del PCI e del PSI)*. Onorevoli colleghi, consentano l'esercizio della libertà di parola.

D'ALEMA. No, no! Fuori! Fuori!

PRESIDENTE. No, onorevoli colleghi, l'onorevole De Marzio ha diritto di parlare. È mio dovere tutelare il diritto di parola di ogni componente questa Assemblea e tale diritto garantirò! *(Scambio di apostrofi tra i deputati Capponi Bentivegna Carla e Romualdi — Vivissime, prolungate proteste dei deputati dei gruppi del PCI e del PSI, che escono dall'aula)*.

Onorevole De Marzio, ha la parola.

DE MARZIO. Signor Presidente, l'essendo delitto avvenuto ieri a Milano ha la condanna più severa del gruppo per il quale ho l'onore di parlare.

TORTORELLA ALDO. Ipocrita!

DE MARZIO. La condanna più severa, dicevo, quale che possa essere il gruppo politico di appartenenza dell'assassino o degli assassini. *(Proteste dal deputato D'Alema)*. Mi associo alle parole pronunciate dal Presidente della Camera, sentendo però il bisogno di precisare che la lotta alla violenza deve essere condotta comunque la violenza si denomini o venga denominata. L'episodio testé accaduto documenta quali siano le parti politiche che vogliono riportare il paese al clima di quegli anni che ha ricordato il Presidente della Camera nel suo discorso.

Noi esprimiamo la nostra commozione per l'assassinio del giovane agente Antonio Marino...

TORTORELLA ALDO. Che voi avete ammazzato!

DE MARZIO. ...con lo stesso spirito e con la stessa compostezza con cui esprimeremo in quest'aula la nostra commozione in occasione dell'assassinio di Annarumma e di Calabresi.

Noi chiediamo al Governo le più severe indagini al fine dell'individuazione dei responsabili, o del responsabile, di questo assassinio. Non abbiamo però bisogno che ci siano noti i risultati degli accertamenti in corso per poter affermare che l'assassinio dell'agente Antonio Marino ha le stesse caratteristiche morali dell'assassino di Calabresi e di quello di Annarumma, per poter affermare che gli obiettivi politici dei tre gesti di violenza sono perfettamente identici.

Onorevole ministro dell'interno, ella si è riferito anche ai precedenti degli episodi di violenze che si sono verificati ieri a Milano, e che si sono conclusi con un tragico, disperato, e assurdo assassinio. Desidero rettificare in parte ciò che lei ha detto.

La data del 12 aprile per il nostro comizio e per il nostro corteo fu concordata dai dirigenti della federazione milanese con le autorità di pubblica sicurezza di Milano. L'11 aprile apprendemmo il divieto del corteo con il quale si sarebbe dovuto concludere il comizio a piazza Tricolore. Il prefetto di Milano Mazza dichiarò all'onorevole Servello, dirigente della federazione milanese, che a Milano non si era in grado di garantire la legalità costituzionale.

Ieri, alle ore 13, fu dunque vietato il nostro comizio. Le spiegazioni date ai nostri dirigenti furono queste: le vostre manifestazioni susciterebbero reazioni violente da parte di ambienti di sinistra. E allora, siamo di fronte alla solita linea di condotta: si cede alla minaccia di chi vuole sopraffare e si toglie la possibilità di esercitare il proprio diritto ai minacciati di sopraffazione.

Il giorno prima, a Milano, vi era stata la guerriglia organizzata dal Movimento studentesco, e di cui nessuno si è occupato in questo dibattito. Vorrei chiederle, onorevole ministro dell'interno, a quale logica ella fa risalire la violenza del Movimento studentesco. Non credo che a questa violenza voglia attribuire l'etichetta cui si è riferito nel suo intervento.

Debbo apprezzare non l'intervento dell'onorevole Cariglia, ma alcune sue parole, allorché ha detto che bisogna combattere la violenza, qualunque nome essa abbia o da qualsiasi parte provenga, e che bisogna impedire che una violenza di parte sia strumentalizzata contro altra violenza di parte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

DE MARZIO. È chiaro, onorevole ministro, che alle ore 13 di ieri i nostri dirigenti non potevano essere in grado di informare tutti del divieto imposto allo svolgimento del comizio. È anche chiaro che non potevano essere in grado di predisporre il servizio d'ordine necessario per impedire l'infiltrazione di elementi provocatori che ieri, numerosi, si aggiravano nelle adiacenze di piazza Tricolore.

Debbo poi respingere la speculazione che è stata qui tentata dal rappresentante di un gruppo politico, dalle cui parole traspariva un basso sentimento, quello dell'amarezza per le perdite elettorali subite, poiché esso fu punito dagli elettori per la sua fiacca battaglia contro il centro-sinistra, così come sarà punito dagli elettori per sua spregiudicata partecipazione a questo Governo, spregiudicatezza che è documento di bassezza morale ad un livello che non era mai stato raggiunto nella nostra vita politica.

Respingiamo questa speculazione, come respingiamo l'altra speculazione che tenta di utilizzare il delitto di Milano per reclamare una svolta politica, la quale è stata condannata dagli elettori il 7 maggio. Gli elettori del 7 maggio chiesero anche che fosse posta fine alla violenza nel nostro paese, alla tensione che da anni affligge il nostro paese (da chi è stata provocata la tensione nelle fabbriche e nelle università? Chi occupa da tre anni l'ateneo di Milano se non il Movimento studentesco?) e che venisse bandita la violenza colpendone gli ispiratori, i fiancheggiatori, i patrocinatori e gli esecutori. Ma questo Governo non è in grado di assolvere a questo compito, perché la lotta alla violenza presupporrebbe la lotta a quei partiti politici ai quali questo Governo non può opporsi, né per difendere se stesso, né per difendere la tranquillità e la libertà degli italiani.

Concludo, signor ministro, confermando il nostro orrore per il delitto di Milano, confidando che si riuscirà a scoprire il colpevole, confidando che egli subirà una punizione esemplare. Né questo né altri episodi potreb-

bero offuscare l'immagine politica del nostro partito, che è il partito che è stato sempre a fianco delle forze dell'ordine, e mai contro di esse, che è stato sempre al servizio dello Stato, e mai contro di esso. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01239.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci siamo trovati altre volte in quest'aula a commentare dolorosi episodi, a condannare gravi atti di violenza, ma è con particolare commozione e con profondo sdegno che abbiamo ascoltato dal ministro dell'interno la precisa esposizione dei tragici fatti di Milano e il giudizio politico di così vibrante intensità che egli ne ha tratto; fatti provocati dall'estrema destra che ha, con sprezzo di quella legalità, cui a parole si continua a richiamare, provocatoriamente ignorato il divieto dell'autorità di tenere manifestazioni politiche sino al 25 aprile, dando vita a un episodio terribile che non trova attenuanti o giustificazioni, proteso esclusivamente a determinare intimidazione, intonato allo spirito delle giornate di Reggio Calabria, uno spirito rozzo, brutale e provocatorio.

Il nostro pensiero va al giovane Antonio Marino perché si riassume in lui il sacrificio, la fatica, il rischio di tutte le forze dell'ordine, alle quali rivoliamo la nostra piena solidarietà e il nostro riconoscimento per il loro altissimo servizio.

Sembra quasi che poco meno di trenta anni di democrazia, di libertà siano trascorsi invano, ed il risorgere di antichi fantasmi non può non costituire motivo di riflessione per tutte le forze politiche che sulle rovine lasciate dal passato ricostruirono il paese e gli dettero un assetto democratico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PICCOLI. La condanna, l'emozione, il disgusto per una violenza che tende a creare una strategia della tensione non è però sufficiente. Ha ragione, signor ministro: la situazione sta diventando ed è diventata intollerabile. Le cose sono ad un punto per cui si richiede, da parte nostra e da parte di tutte le forze politiche democratiche, una riflessione e un impegno...

NATTA. Una decisione!

PICCOLI. ... che valgano a bloccare la degenerazione del costume politico e a rigenerare un metodo civile nei contrasti politici, senza di che, con tutta la buona volontà e lo sforzo dei governi, è la democrazia che declina, e declina pericolosamente, nelle coscienze ancor prima che nelle piazze, nei contrasti cruenti che sono ancora la superficie esterna di un più grave decadimento.

Noi, signor ministro, siamo decisi a impedire che i fantasmi del passato tornino a dominare il presente; e lo siamo anche come legislatori, dando, se occorre, il nostro contributo all'iniziativa sua e del Governo per garantire che lo Stato possa svolgere tutta la sua azione di prevenzione e di garanzia dell'ordine democratico. Nostro dovere è di difendere lo Stato dall'eversione, di impedire che la libertà diventi licenza, di garantire al cittadino un clima di pace, a difesa dei suoi diritti e dei suoi doveri di libertà dalla paura, di liberazione dall'intimidazione.

I problemi sono legati come non mai, in un'epoca in cui del disordine sono tentati di approfittare gli estremisti, ed in particolare frange di gruppi, che non sanno stare al passo con i tempi e che non vogliono piegarsi alla logica di un cambiamento in senso democratico. Sono anche queste frange ammalate di una assurda e pericolosa nostalgia, influenzate negativamente da etichette, che nascondono i vecchi schemi, che tentano di creare la tensione, di impedire che si traducano in atti concreti le linee di una democrazia che sia davvero a misura dell'uomo, dei suoi bisogni e che non soffochi un autentico sviluppo civile, che rispetti sempre i diritti e la personalità di chi lavora, nelle officine, nei campi e nei campi del pensiero.

Noi, signor ministro — desideriamo dirlo a chiare lettere — non abbiamo alcuna intenzione. d'ora in avanti, di lasciare crescere il dubbio che l'esperienza democratica sia già in fase conclusiva nel nostro paese, prima ancora di essersi completamente affermata. Il fatto gravissimo che si siano ancora una volta colpite le forze dell'ordine nella persona dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino, un giovane innocente, responsabile soltanto di fare il suo dovere in un ambiente che poche volte lo riconosce, è emblematico.

Tutto questo è venuto da una parte politica, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che chiede lo Stato forte, che accusa di debolezza la democrazia, che pretende di insegnare al cittadino a difendersi da sé, richiamando in continuazione le maggioranze silenziose ad un dovere di presenza e di lotta. Ed è logico che

sia così, perché l'unica difesa dello Stato appartiene ad una più elevata difesa del costume democratico; si sostanzia in un più alto grado di tolleranza; si nutre di un impegno di giustizia da ottenersi con l'elevazione dei ceti più provati, attraverso un processo di libertà, che deve collocarsi ai livelli di un popolo civile, come è civile il popolo italiano, di una civiltà che vuole ansiosamente come sua base essenziale, come suo elemento primario, la pace interna. La predicazione in senso contrario blocca questo processo, vuole riportare il paese in una condizione di rottura: e contro questo tentativo noi lotteremo con tutta la forza della nostra coscienza e con tutti gli strumenti democratici a nostra disposizione.

La libera convivenza è per noi un fatto elementare. E così come abbiamo sempre dichiarato di non accettare la violenza da qualunque parte essa provenga, così come abbiamo accettato con la Costituzione che tutte le forze presenti nel paese abbiano in questo Parlamento la possibilità di esprimersi liberamente, ammoniamo durissimamente la parte politica che ha consentito, in questo caso, lottando contro un divieto del Governo — altre volte approfittando di un diritto di cui dispone — che il crimine venisse compiuto, che le bombe a mano tornassero sulle piazze a colpire altri cittadini ed a colpire, in particolare, le forze di polizia che sono al servizio dello Stato.

È in questo contesto che noi consentiamo con le dichiarazioni del ministro dell'interno, aggiungendo che il tragico episodio di Milano ed altri recenti episodi consimili dimostrano che nel tessuto del paese si è aperta una lacerazione, che ci impone una profonda riflessione. Noi non vogliamo che nel nostro paese i fantasmi del passato, così come tutte le altre forme di violenza, ispirate da contrapposte posizioni, ma pure ugualmente animate dallo spirito della violenza, possano trovare nuovo spazio. E qui additiamo la responsabilità di chi, usando il tricolore, che non può appartenere ad una parte politica, eccita i giovani alla violenza.

Al di là delle iniziative che si rendessero necessarie, noi sentiamo in questo momento, come non mai, che da parte di tutte le forze politiche democratiche occorre un grande recupero, una grande opera rivolta alla formazione delle nuove generazioni, che devono sapere che al vertice di ogni ansia e di ogni sollecitazione vi deve essere la persona umana, che viene prima ed è più dello Stato, e che lo Stato forte — come viene da qualche parte indicato — è la tomba della libertà. È il declino

e la disfatta, proprio per le nuove generazioni, che vengono incitate all'odio e alla violenza con ideali fallaci, sui quali il giudizio della storia, ma anche quello della nostra personale esperienza, è stato fallimentare.

Vorrei qui ricordare che, a fondamento di un recupero serio, rispetto alle tragiche vicende che stiamo vivendo, ci deve essere anche un comune sentimento di riguardo, di consenso per le forze cui è affidata la sicurezza del sistema democratico. In troppi casi abbiamo sentito qui e fuori di qui un giudizio di accusa che deve essere respinto, e non per una indiscriminata difesa, ma per il dovere elementare di riconoscere che la libertà, se ha ottenuto dai partiti democratici la sua maggiore fioritura, ha visto il costante sacrificio di migliaia di giovani che per essa hanno rischiato e rischiano la loro vita.

Accusando le pubbliche autorità, come abbiamo sentito fare anche in quest'aula, mettendo in dubbio la sostanziale validità dell'opera democratica del Governo e in particolare della sua opera, signor ministro (un'opera assidua di equilibrio e di intervento che ha comunque e sempre cercato di colpire l'eversione e di difendere la democrazia), non ci si accorge forse che, alla fine, si fa semplicemente il gioco di chi manovra sull'indebolimento delle autorità periferiche e centrali, di chi specula sul sospetto che con troppa facilità su di esse viene spesso gettato senza un attimo di riflessione, senza un giudizio più attento e più puntuale sull'interesse delle forze democratiche di non consentire che l'apparato dello Stato venga indebolito?

Signor Presidente, ella ha dato con le sue parole, brevi ma profonde, un'espressione viva al comune sdegno per ciò che è avvenuto. Noi condividiamo le sue parole e, ringraziandola per questo, garantiamo il nostro impegno per assicurare al paese, con gli strumenti a disposizione dello Stato, la pace civile. Ma soprattutto garantiamo il nostro impegno per una democrazia che viva di evoluzione, che operi nella trasformazione, che si nutra di rapporti operosi tra tutte le parti politiche, che eviti il delinarsi di fossati insuperabili, che apra la strada ad un rinnovato costume civile, che trasformi la contestazione in contributo operoso.

Contro questa coscienza della democrazia si erge la violenza, tentano nuovamente di farsi strada la provocazione e l'intolleranza. Noi abbiamo lottato contro tutto questo quando eravamo giovani. Abbiamo vissuto il periodo della Resistenza, abbiamo sofferto per un mondo diverso. È in nome di tutto que-

sto - nella testimonianza di una lotta e di un sacrificio di tutte le forze politiche e democratiche e nel rispetto del nostro popolo, che ha diritto ad una vita libera, pacifica e giusta - che lotteremo senza un attimo di respiro per restituire al paese un volto degno del suo nome, per fermare la spirale della violenza e dell'intolleranza, per fare riprendere alla democrazia italiana quel respiro di libertà e di progresso che ha consentito di scrivere memorabili pagine, che ha profondamente cambiato l'Italia, restituendola a dignità di vita dopo la durissima prova al centro della quale vi è stata la violenza all'interno e la guerra all'esterno.

È per questo, signor ministro, che noi consentiamo con le sue dichiarazioni. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sugli incidenti di ieri a Milano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sulla tragica rapina di Vicenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza:

Franchi, de Michieli Vitturi, Tassi, Borromeo D'Adda, Dal Sasso, Alfano, Nicolai Giuseppe e Servello, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere - in merito alla tragica rapina di Vicenza che sabato 10 marzo 1973 è costata la vita a due innocenti vittime ed a tre rapinatori, sotto gli occhi sbigottiti e increduli di una intera città e sotto il "controllo" impotente di un vasto schieramento di forze dell'ordine - se non ritengano:

1) che il tempestivo intervento delle forze dell'ordine sul luogo del delitto, a sirene spiegate, abbia determinato la scelta dei banditi di barricarsi nell'edificio e di catturare gli ostaggi per garantirsi la fuga;

2) che le forze dell'ordine avrebbero potuto penetrare di sorpresa nell'edificio ed affrontare i banditi o desistere da ogni aperto intervento, lasciar compiere la rapina e attaccare successivamente fuori città i malviventi in fuga;

3) che comunque si sarebbe potuto risolvere il drammatico episodio con l'intervento di tiratori scelti, tempestivamente sopraggiun-

ti, opportunamente appostati e ben equipaggiati, tiratori allenati a colpire otto volte su otto piccoli bersagli a 300 metri di distanza e quindi in grado di garantire, senza rischi per gli ostaggi, la neutralizzazione dei banditi;

4) che l'eventuale obiezione a tale tesi del pericolo dei rimbalzi, data la potenza delle armi, non ha fondamento in quanto tale pericolo non poteva riguardare le innocenti vittime ma semmai la folla assiepatasi attorno al luogo del delitto, folla che le forze dell'ordine avevano il dovere di tenere a debita distanza.

« Per conoscere altresì:

a) se le operazioni sono state dirette sul posto collegialmente dalle numerose autorità ivi convenute, o se le decisioni e gli ordini provenivano da un'unica autorità, e in tal caso da chi;

b) perché sia stato deciso di fornire ai banditi un'autovettura eccezionalmente potente;

c) perché sia stato deciso di far seguire i banditi in fuga a breve distanza come confermano numerose testimonianze;

d) se risponda a verità che era stato ordinato non solo ed ovviamente di salvare gli ostaggi, ma anche di evitare assolutamente ogni spargimento di sangue, ordine — questo ultimo — che avrebbe fatalmente limitato ogni scelta per la soluzione del dramma.

« Per conoscere, infine, se il Governo non ritenga giunto il momento; dopo questo ennesimo tragico fatto, nel quale la forza armata della delinquenza continua a mietere vittime innocenti, con selvaggia determinazione e sempre più spavaldo atteggiamento di sfida contro lo Stato rassegnato e impotente, e contro la società angosciata dal dilagare di così efferata violenza:

1) di mutare le direttive per la repressione del banditismo ordinando alle forze dell'ordine di aprire il fuoco contro i delinquenti armati colpiti in flagranza di reato;

2) di potenziare presso i reparti, per qualità e per numero, le sezioni speciali dei tiratori scelti, onde ovunque siano resi possibili tempestivi interventi;

3) di surrogare la inesistenza della pena di morte, l'avviata abolizione dell'ergastolo e la diffusa tendenza verso una politica penale di graduale mitigazione delle pene, con una vasta azione di propaganda dei nuovi auspicati ordini impartiti alla polizia ed ai carabinieri, come severo monito alla delinquenza armata e come solenne impegno verso la collettività nazionale;

4) di porre infine termine, invertendo la tendenza, ad una politica penale che, per un

malinteso senso della tutela della personalità umana, tende a coprire l'imputabile e l'imputato di ogni sorta di tutela fino a rendere vana l'opera dell'autorità di pubblica sicurezza e ancor più vana l'azione della giustizia: in ciò tradendo la prioritaria tutela delle vittime, sempre più numerose, e il dovere supremo di difendere la società nell'ordine costituito » (2-00169),

e delle interrogazioni:

Reggiani e Poli, al ministro dell'interno, « per sapere quali sono gli elementi emersi dalle prime indagini in ordine agli autori e alla organizzazione della rapina avvenuta a Vicenza e tragicamente conclusasi con la morte di due giovani donne catturate come ostaggi; e per conoscere quali concreti efficaci rapidi provvedimenti intenda adottare per consentire alla polizia di combattere l'ondata di criminalità comune che imperversa in misura sempre più allarmante » (3-01081);

Giomo, Quilleri e Gerolimetto, al ministro dell'interno, « per conoscere la gravità delle sequenze dei fatti avvenuti a Vicenza dove due lavoratrici rapite da malviventi sono state coinvolte in una tragedia spaventosa che ha scosso l'opinione pubblica profondamente. Di fronte a questi efferati delitti costruiti e condotti con una tecnica sempre più feroce e disumana gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo ha preso o intenda prendere per prevenire e reprimere la malavita organizzata. Inoltre gli interroganti chiedono alla luce della nuova iniziativa presa dal ministro di dare vita ad un gruppo di lavoro presso il Ministero dell'interno che dovrà discutere metodi d'impiego delle forze dell'ordine nella lotta al crimine, quali risultati pratici il ministro si riprometta di raggiungere in un particolare e delicato momento della crisi dell'ordine del nostro paese » (3-01212);

Dal Maso, Balasso, Corà e Dall'Armellina, al ministro dell'interno, « per conoscere, di fronte alla tragica rapina di Vicenza del giorno 10 marzo 1973 durante la quale persero la vita due giovani donne, nonostante il coraggioso e generoso comportamento delle forze dell'ordine, come sono avvenuti i fatti e quali provvidenze siano state adottate a favore delle famiglie colpite, alle quali va tutta la nostra commossa solidarietà. Gli interroganti chiedono altresì, di fronte ai nuovi metodi usati dalla delinquenza, di sapere quali iniziative il ministro intendesse adottare per rendere più efficienti

le forze dell'ordine, esaltarne e riconoscerne la necessaria ed insostituibile funzione in uno Stato democratico e per rendere sempre più efficace l'opera di prevenzione » (3-01226).

Lo svolgimento di questa interpellanza e di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Franchi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 marzo scorso due giovani donne, Maria Luisa Vettore e Edda Fantin, cadevano vittime innocenti di un tragico tentativo di rapina conclusosi con la morte degli ostaggi e dei tre banditi nel corso di una disperata fuga.

L'eccezionalità del fatto, ripreso fotograficamente nei momenti più drammatici, ha sconvolto e angosciato l'opinione pubblica, incredula e attonita di fronte all'evento e all'impotenza delle forze dello Stato.

I particolari sono noti, e da essi emergono chiare responsabilità che la nostra interpellanza denuncia: responsabilità immediate che riguardano il singolo episodio, responsabilità più vaste che riguardano metodi e sistemi per la repressione del banditismo in Italia.

Sorge di qui la prima domanda. Per quale motivo la polizia, avvertita per tempo da una telefonata, è giunta sul luogo dove si consumava il delitto a sirene spiegate, mettendo così i banditi in condizione di asserragliarsi all'interno e di catturare gli ostaggi? Per quale motivo la polizia ha desistito dal proposito — se pur lo ha avuto — di penetrare di sorpresa nell'edificio? Per quale motivo, scartando questa ipotesi, non ha pensato di desistere da ogni aperto intervento lasciando compiere la rapina per attaccare poi i malviventi in fuga? Per quale motivo, comunque, non ha risolto il drammatico episodio con l'intervento dei tiratori scelti che erano già appostati? Le stesse drammatiche fotografie dell'episodio, pubblicate da tutta la stampa, dimostrano come sarebbe stato possibile, per tiratori scelti, risolvere il drammatico fatto aprendo il fuoco sui banditi armati.

Di fronte a centinaia di agenti, alle più alte autorità locali, di fronte ad uno schieramento così imponente di forze, una creatura di 18 anni andava incontro alla morte, percorreva la sua *via crucis* pronunciando le parole: « No, Signore, no », che significavano appunto la sua incapacità di comprendere

una situazione così assurda, la sua incredulità di andare incontro alla morte, di fronte a così largo schieramento di forze dell'ordine.

I banditi volevano una vettura veloce: da chi è stato deciso di fornir loro una vettura superevelece ed eccezionalmente potente?

Per quale motivo la questura ed il suo Ministero, signor ministro, hanno smentito essere stato operato un qualsiasi inseguimento, mentre le testimonianze pubblicate anche dai giornali locali dimostrano che a distanza di pochissimi secondi le auto dei carabinieri e della polizia hanno inseguito i banditi in fuga? Perché, ed in nome di che cosa, è stato deciso non solo — ed era naturale — di dare l'assoluta priorità al salvataggio degli ostaggi, ma anche di evitare ogni spargimento di sangue, mentre banditi armati, decisi a tutto, stavano consumando il delitto?

Signor ministro, nonostante le parole molto dure che ella ha usato oggi all'indirizzo della mia parte politica, credo che vorrà comprendere serenamente i motivi che mi spingevano a compiere il mio dovere presentando un'interpellanza per un episodio su cui nessuno poteva speculare, per un episodio che non ha scosso l'indifferenza di vari gruppi politici proprio perché su una tragedia di quel genere non sarebbe stato possibile operare una montatura politica con lo scopo, magari, di colpire la destra nazionale. Un giornalista di chiarissima fama le ha dedicato, signor ministro, un articolo su un quotidiano romano, di cui cito alcuni passi: « Se, con la macchina posta a loro disposizione dalla polizia, i banditi avessero fatto perdere le loro tracce ed avessero ucciso e sepolto in aperta campagna le donne prese in ostaggio per liberarsi di testimoni pericolosi... Se questo fosse avvenuto, noi chiediamo: in quale posizione morale si troverebbe oggi l'onorevole Rumor? ». La conclusione è questa: « L'episodio vicentino insegna che, dopo una rapina, avvinghiarsi alle prime donne che capitano è un modo efficace per farsi dare dal Ministero dell'interno una macchina velocissima con cui fuggire ».

In altri termini, chi poteva dire che il fatto di fornire l'automobile ai banditi per la fuga, con gli ostaggi, poteva garantire la vita agli ostaggi stessi? Quali sono le conclusioni politiche che derivano da una vicenda di questo genere? Intanto, un fatto nuovo: un ministro dell'interno che dirige dal Viminale le operazioni di polizia, e i comandanti locali della città in cui si svolge il dramma che telefonano al ministro stesso per attenderne ordini. Ecco una conseguenza

d'una certa psicosi che si è diffusa nei responsabili locali dell'ordine pubblico, i quali temono di essere poi esposti — dopo che hanno agito e magari risolto il problema in un determinato modo — al linciaggio morale.

Ci siamo infatti sentiti obiettare da più parti: che cosa sarebbe accaduto se le forze dell'ordine avessero sparato ed ucciso magari uno solo dei banditi? In tal caso in quest'aula — dove i vari gruppi non si sono mossi per la vicenda così come s'è svolta — e nel paese si sarebbe scatenata la battaglia politica. Di qui l'incertezza; e, dall'incertezza, la necessità di ricevere ordini dai responsabili politici. Ecco il punto, ecco la psicosi in preda alla quale si trovano i responsabili dell'ordine pubblico sul terreno...

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Alla sua interpellanza risponderà, per un mio doveroso senso di correttezza e riserbo, l'onorevole Sarti. Devo dirle, però, che chi ha operato a Vicenza non ha chiesto o ricevuto ordini dal ministro, il quale è stato soltanto informato dello svolgimento dei fatti.

FRANCHI. Allora prendo atto che è falsa la notizia secondo la quale il ministro ha dato l'ordine (e ciò è stato pubblicato tra virgolette su tutti i giornali): « Priorità assoluta: salvare gli ostaggi ». Prendo atto, quindi, di questa affermazione e ne tengo conto. È una menzogna quella che hanno detto i suoi collaboratori. Non è vero quello che hanno detto il questore, il prefetto, il comandante dei carabinieri, che cioè, in contatto diretto con lei, hanno ricevuto quest'ordine: « Priorità assoluta: salvare gli ostaggi », senza altre alternative.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Onorevole Franchi, mi consenta di dirle che né il prefetto di Vicenza, né il colonnello dei carabinieri, né il questore hanno detto questo, per quanto mi consta.

FRANCHI. È pubblicato su tutti i giornali.

POLI. Se il ministro avesse dato quell'ordine, avrebbe ben operato preoccupandosi prima di tutto della salvezza degli ostaggi.

FRANCHI. E infatti li abbiamo salvati! Ella, onorevole Poli, era proprio sicuro che con il modo di procedere scelto — anche senza l'incidente — gli ostaggi sarebbero stati salvati?

RUMOR, *Ministro dell'interno*. È ovvio che il ministro, informato, abbia fatto presente l'opportunità e la necessità di fare ogni sforzo per salvare gli ostaggi. Mi sembra che questa fosse una cosa sacrosanta e umana.

FRANCHI. Benissimo, ne prendo atto. È giusto ed umano, ma io contesto, onorevole ministro, quest'ordine, questa direttiva senza uscita che ha messo i comandanti delle forze dell'ordine sul luogo in condizione di non potere operare e di non poter risolvere il problema che loro si presentava: reprimere il delitto. Erano stati fatti arrivare i tiratori scelti. Io mi sono informato chi sono i tiratori scelti e come si diventa tali. Tiratore scelto è colui che, a 300 metri di distanza, con un'arma di precisione, colpisce un bersaglio piccolissimo otto volte su otto. Questo significa che i tiratori scelti avrebbero potuto risolvere il problema e salvare gli ostaggi, perché...

POLI. Anche nella strage di Monaco di Baviera furono impiegati i tiratori scelti!

FRANCHI. ...perché le forze dell'ordine hanno prima di tutto il dovere di reprimere il delitto. E questo è tanto vero che l'opinione pubblica si è sollevata proprio per essersi consentito ai banditi di catturare gli ostaggi, per essersi proceduto in un determinato modo, tra mille indugi ed incertezze. Sembra però che l'onorevole Poli non abbia ascoltato attentamente quanto è stato detto e quanto è stato scritto sui particolari della tragedia.

PICCOLI. Ma che voleva che dicesse il ministro? Ammazzate gli ostaggi? Salvate l'argento?

FRANCHI. No, no, onorevole Piccoli. Il ministro non poteva dire: ammazzate gli ostaggi. Non facciamo discorsi di questo genere, che non sono seri. Il ministro avrebbe potuto dire: operate con il vostro senso di responsabilità, e i banditi...

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Questo è stato detto.

FRANCHI. ...e i banditi non sarebbero usciti da un vicolo cieco come quello di Vicenza. Il ministro, invece, ha detto: date loro una macchina, lasciate che portino via gli ostaggi e lasciateli andare. La macchina è stata fornita perché il ministro ha detto di darla.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Onorevole Franchi, ma ella sta raccontando delle cose assolutamente prive di fondamento.

FRANCHI. Ella non le ha mai smentite. I giornali a Vicenza, nel Veneto e in tutta Italia hanno pubblicato queste cose, che non sono state mai smentite.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Il ministro dell'interno risponde in Parlamento, se mi consente, onorevole Franchi: tanto è vero che ella ha presentato un'interpellanza.

FRANCHI. Sì, però ella ha risposto anche prima in ben altra sede. Ma non voglio entrare in una polemica di questo genere. La macchina superveloce ed in perfetto ordine è stata fornita perché il ministro dell'interno ha detto di sì. Il questore ha chiesto se poteva fornire la macchina e la macchina è stata appunto fornita dopo che il ministro dell'interno ha detto di sì. Quindi le responsabilità ci sono.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Mi consenta di confermarle che ella dice cosa inesatta. Conosco e rispetto la responsabilità e la capacità delle autorità di pubblica sicurezza.

FRANCHI. E allora doveva smentirle, queste dichiarazioni dei suoi collaboratori. Invece non sono state mai smentite e sono state pubblicate su tutti i giornali.

RUMOR, *Ministro dell'interno*. Ella forse esagera, perché a proposito dell'auto non è stato mai detto nulla. Ne sta parlando lei in questo momento.

FRANCHI. L'altra decisione politica è quella riguardante la politica penale, che fino a questo momento è stata improntata sempre alla tutela degli imputati e degli imputabili e mai alla tutela delle vittime: una politica penale che ha sempre avuto « il complesso » di certi diritti (o gabellati per tali), così da mettere le forze dell'ordine in condizioni di non poter più neppure intervenire con efficacia.

Ella conosce, onorevole ministro, la nostra disponibilità — ad esempio — a votare la legge sul fermo di polizia, quando avrete il coraggio di discutere su questo argomento. La politica penale seguita in Italia ha portato al convincimento che, quando si commette un delitto, anche quando si è carcerati, il discorso della libertà, di certe conclamate prerogative passa

avanti a tutto; e così, di vittima in vittima, si va avanti e, abolita la pena di morte (ed io sono fiero che essa non esista nel nostro ordinamento), si va verso l'abolizione dell'ergastolo, verso la mitigazione delle pene, e siamo ormai alla concessione indiscriminata della libertà provvisoria. Abbiamo visto come sono stati aggrediti quei coraggiosi magistrati che hanno richiamato l'attenzione anche sul vezzo di certa magistratura di concedere indiscriminatamente la libertà provvisoria.

In ultimo, vi è il grave disagio morale (e mi piace parlarne questa mattina, in cui siamo tutti profondamente scossi per gli episodi di ieri); il disagio morale, dicevo, di queste creature che sono gli agenti delle forze dell'ordine, trattati come stracci da tutte le parti e mai sostanzialmente difesi da chi ha il dovere di difenderli, sempre esposti al rischio del linciaggio morale.

Dall'ultimo numero del loro giornale, *Ordine pubblico*, leggo alcune frasi: « Siamo come ci vogliono. Non è un divertimento scendere in piazza contro certi scalmanati ». Sono loro che parlano: questi ragazzi che poi muoiono lottando per difendere la società. « Gli studenti ci cantano le parolacce in versi. Prendersela con noi è come prendersela con gli stracci ». E mai, dico mai, voi avete sentito il bisogno di tutelare prima di tutto la dignità e il prestigio di questi uomini, non solo sul piano delle loro legittime e sacrosante rivendicazioni economiche, ma soprattutto sul piano morale, creando un clima di solidarietà di tutto un popolo attorno a questa gente che poi muore...

PICCOLI. Almeno questo oggi poteva risparmiarselo !

FRANCHI. No, onorevole Piccoli, siamo abituati fin dal tempo di Calanzaro ed anche prima, a superare questi momenti: perché poi la verità viene fuori e, anche se la televisione o la stampa non la dicono più, il popolo la sa. Siamo troppo sereni e forti nella nostra serietà, siamo troppo sereni e forti nel nostro senso di responsabilità. La violenza è fuori della logica della nostra lotta: e voi lo sapete; e siamo certi che la verità, anche questa volta, verrà fuori; siamo certi che molti discorsi che sono stati pronunciati questa mattina in questa aula molta gente dovrà rimangiarseli e dovrà vergognarsi di averli pronunciati. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere

all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla tragica e gravissima vicenda della tentata rapina presso l'oreficeria Vicario di Vicenza mi offre il modo di esprimere ancora una volta, a nome del Governo e mio personale, il commosso sentimento di cordoglio per i familiari delle vittime innocenti, nonché la più ferma condanna e lo sdegno per la cieca brutalità dei responsabili.

Lo svolgimento dei fatti, susseguitisi in forma rapida e drammatica, in linea di massima è noto; ritengo tuttavia doveroso puntualizzare alcuni aspetti.

È da rilevare, innanzitutto che il primo intervento delle forze di polizia è stato operato da personale della squadra mobile, portatosi sul posto a bordo di un'autovettura, con targa di copertura e senza sirena, mentre una seconda autovettura della squadra volante era costretta ad azionare ad intermittenza la sirena per farsi largo nel traffico particolarmente intenso.

All'arrivo del secondo veicolo i rapinatori si erano già asserragliati nell'oreficeria, evidentemente allarmati dalla fuga del « palo » che, fornito di radiotelefono portatile, non rispondeva alle chiamate provenienti dall'interno del negozio, dove era in funzione altro apparecchio dello stesso tipo. È questa la ragione per cui è venuta a mancare la possibilità di sfruttare il fattore sorpresa. Ciò nonostante vi fu un tentativo di irruzione nell'oreficeria, posto in atto subito dopo da elementi della squadra mobile. Si desistette, per altro, poiché apparve chiaro dal comportamento violento e minaccioso dei banditi — che fecero uso delle armi fra le grida disperate dei 12 ostaggi — che la vita di questi ultimi era gravemente minacciata e che un'azione di forza avrebbe avuto certamente successo ma con grave e sicuro pericolo per gli ostaggi stessi.

Anche i tiratori scelti, fatti convenire immediatamente nella zona per un eventuale intervento contro i criminali, non poterono essere utilizzati in quanto gli ostaggi erano tenuti costantemente sotto la minaccia delle pistole. Tale circostanza — e non la presenza della folla, tenuta a conveniente distanza dai servizi predisposti — ha precluso ogni possibilità di intervento dei tiratori scelti, i quali non poterono intervenire neppure dopo, quando i banditi, usciti dall'oreficeria, si sono presentati

a stretto contatto fisico delle due donne, che inevitabilmente sarebbero rimaste vittime della loro reazione nel caso di un intervento infruttuoso. Si sarebbe dovuta ipotizzare, cioè, la possibilità di colpire simultaneamente tutti e tre i criminali e tutti e tre in via definitiva. La preoccupazione fu, cioè, quella di salvare le vite degli ostaggi, non quella di evitare a qualsiasi costo l'uso delle armi.

In considerazione della gravità, se non della drammaticità, della situazione, le operazioni sono state dirette personalmente dal questore di Vicenza, affiancato dal comandante del gruppo carabinieri e da un vicequestore, in piena e costante intesa con il sostituto procuratore della Repubblica, immediatamente informato e prontamente intervenuto sul posto.

Solo quando ogni iniziativa che non comportasse rischi certi per gli ostaggi è apparsa umanamente impossibile — ivi compreso il generoso gesto del maresciallo Torino di offrirsi come ostaggio — solo allora, ripeto, è stata fornita ai banditi un'autovettura e precisamente una Alfa Romeo Giulia 1600 con targa civile (dalla quale era stato tolto l'apparato radiotrasmettente), in luogo di altra veloce macchina con targa della polizia, sirena e faro rotante, come preteso inizialmente dai rapinatori. A questa decisione ha contribuito, oltre la circostanza dei numerosi colpi d'arma da fuoco sparati dall'interno dell'oreficeria, anche il lancio, da una finestra, di un foglio di carta bianca intriso abbondantemente di sangue, gesto accompagnato dalle invocazioni disperate di una donna, la quale, nel sollecitare l'adesione alla richiesta dei banditi, aggiungeva che altra donna, gravemente ferita, rischiava di morire dissanguata.

Per quanto riguarda l'intercettazione dei banditi, preciso che alle forze di polizia erano state diramate istruzioni — cui esse si sono attenute — per un conveniente controllo a distanza dei malfattori, dopo che via radio era stata predisposta una rete di avvistamento a mezzo di autovettura con targa di copertura al fine di non suscitare allarme nei rapinatori in fuga.

Dopo il rapido susseguirsi dei fatti, conclusi, purtroppo, con la morte delle povere donne prese in ostaggio, oltre che dei tre banditi, la questura di Vicenza ha avviato immediatamente le indagini, in collaborazione con il centro interprovinciale della Criminalpol di Padova, la squadra mobile di Milano e il comando gruppo carabinieri di Vicenza, e in pochi giorni è pervenuta sia alla identificazione dei malviventi deceduti, sia all'arresto di quattro individui fortemente in-

diziati di complicità, nonché al recupero e sequestro di quattro autovetture utilizzate dai rapinatori per l'impresa criminosa, di 4 pistole calibro 7,65 e di due coppie di apparecchi radio-ricetrasmittenti.

Gli elementi raccolti sono tuttora all'esame dell'autorità giudiziaria che, dopo aver mantenuto i provvedimenti di arresto nei confronti di tre degli indiziati, ha disposto ulteriori approfondite indagini, oltre che a Vicenza, a Verbania e Milano, dove risulterebbe essere stata ideata la rapina.

Dai tragici fatti di Vicenza è stato tratto motivo per alcune considerazioni circa la necessità di un tempestivo uso delle armi da parte della polizia; si è parlato inoltre di alcuni aspetti delle avviate riforme dei codici penali, sostanziale e di rito, che potrebbero avere riflessi incentivanti sulla recrudescenza della criminalità. Al riguardo debbo precisare che la norma di diritto penale comune in materia di uso legittimo delle armi è costituita dall'articolo 53 del codice penale, secondo cui... « non è punibile il pubblico ufficiale che, al fine di adempiere un dovere del proprio ufficio, fa uso ovvero ordina di fare uso delle armi o di altro mezzo di coazione fisica, quando vi è costretto dalla necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'autorità ». È detto nello stesso testo dell'articolo che tale norma ha valore... « ferme le disposizioni contenute negli articoli precedenti », che contemplano i casi nei quali l'uso delle armi o di altro mezzo di coazione si verifichi per legittima difesa (articolo 52) o nell'esercizio di un diritto o nell'adempimento di un dovere (articolo 51). In altri termini, anche quando non ricorra l'applicazione degli articoli 51 e 52, l'uso delle armi è legittimo in presenza delle circostanze contemplate dall'articolo 53, e cioè — come si è detto — della necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza all'autorità.

Va aggiunto che, in seguito alla pronuncia n. 64 del 1963 della Corte costituzionale, rimane esclusivamente rimesso alla magistratura ogni giudizio sulla legittimità o meno del ricorso alle armi durante il servizio di polizia. Non è quindi giuridicamente possibile, nel nostro ordinamento, che il Governo impartisca direttive di carattere generale che comunque dilatino le ipotesi di cui alle citate norme del codice penale che, d'altra parte, a mio avviso, sono chiare e sufficienti. Ripeto, infatti, che il mancato intervento dei tiratori scelti nel dramma di Vicenza non è stato dovuto a direttive assurdamente limitative, ma solo ed esclusivamente alla valutata impossi-

bilità di agire senza arrecare danni agli ostaggi.

Per quanto riguarda l'addestramento dei tiratori scelti nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri, posso assicurare che esso è oggetto di adeguata cura nel quadro del continuo sforzo di conseguire la massima efficienza e preparazione sotto ogni aspetto, ai fini dell'ottimale espletamento dei compiti di istituto. In particolare, va aggiunto che tutti gli organismi che si occupano della polizia giudiziaria già dispongono di elementi particolarmente abili nel tiro delle armi.

Quanto ai sistemi di compensazione da adottare rispetto all' apprezzabile tendenza della riforma del codice penale in via di elaborazione, che si propone di umanizzare il sistema repressivo nel suo insieme, essi vanno discussi nella sede opportuna, che è quella parlamentare. In proposito, va segnalato che il ministro guardasigilli ha di recente annunciato in sede di congresso nazionale dei giovani avvocati la predisposizione di nuove misure legislative per la lotta contro la criminalità negli specifici settori in cui è aumentato l'indice di incidenza della medesima.

Analogo discorso è da farsi per quanto attiene ai lineamenti di riforma della procedura penale cui, pur nel rispetto degli inviolabili diritti della persona umana, deve potersi ricorrere ai fini di una tempestiva giustizia che scoraggi l'*escalation* dei fenomeni delinquenziali.

Infatti, entro i termini del delicato equilibrio che la giurisprudenza della Corte costituzionale va profilando tra la salvaguardia dei predetti diritti individuali e l'irrinunciabile difesa dei valori della società democratica, il Parlamento dovrà orientare l'avviata legge di delega per l'emanazione di un nuovo codice di procedura penale verso l'obiettivo di una giustizia penale attenta al diritto di difesa, ma scevra, al contempo, da debolezze nocive per l'auspicabile e pacifico sviluppo della collettività.

In ordine a quanto richiesto dagli onorevoli interpellanti ed interroganti sulla costituzione di un gruppo di lavoro al Viminale, si fa presente che questo gruppo è stato costituito per mettere a punto ed individuare, sotto il profilo tecnico ed operativo, efficaci metodi di impiego delle forze dell'ordine nella lotta e nella prevenzione del crimine, tenendo conto dell'ampiezza del fenomeno e dei nuovi aspetti che esso presenta. Contiamo che da esso vengano proposte che contribuiscano all'ulteriore perfezionamento dei nostri dispositivi di sicurez-

za, opera che da anni impegna le forze dell'ordine, al fine di garantire nella massima misura possibile la tranquilla operosità dei cittadini.

Onorevoli deputati, ancora una volta, purtroppo, fatti di sangue hanno dolorosamente colpito non solo la laboriosa e pacifica città di Vicenza, ma la coscienza della nostra gente, per la spietata freddezza con la quale sono stati posti in essere e la dissennata, tracotante temerarietà con la quale si è tentato di sottrarsi alla resa dei conti con la giustizia. Alla stregua di quanto siamo venuti esponendo, debbo responsabilmente respingere con fermezza ogni malevola valutazione sull'operato delle forze di polizia, che hanno agito facendo quanto era umanamente possibile nel drammatico e rapido svolgersi della vicenda.

Onorevoli colleghi, già in altre occasioni si è avuto modo di ragguagliare il Parlamento sulla lotta che — con estrema difficoltà, anche per la limitatezza dei mezzi a disposizione in proporzione alla rilevante gravità del fenomeno delinquenziale, nel difficile contesto sociale in cui viviamo — le forze di polizia vanno conducendo contro nuovi metodi di violenza organizzata. Non riteniamo, però, superfluo ribadire la ferma volontà del Governo di non allentare, ma, anzi, di rafforzare fino al limite del possibile, questo impegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00169.

FRANCHI. Non posso, signor Presidente, dichiararmi soddisfatto di questa risposta, anche se ne ho apprezzato alcuni passi e alcuni aspetti che mi sembrano importanti.

Non posso dichiararmi soddisfatto perché il nostro non è stato un apprezzamento o una valutazione malevola nei riguardi dell'operato delle forze dell'ordine; perché caso mai, viceversa, noi abbiamo sostenuto che le forze dell'ordine non sono state poste nella condizione di operare.

Non sono soddisfatto per quanto è stato detto in ordine ai particolari della drammatica vicenda, e soprattutto per quanto non è stato detto. È stato detto che le sirene delle macchine della polizia dovevano essere azionate, nell'accorrere sul luogo della rapina, per la necessità di farsi largo in mezzo al traffico. Ma Vicenza è una cittadina e, tra l'altro, la sede della « volante » era a 200 o 300 metri dal laboratorio d'orificeria dove si stava consumando il delitto; sicché non c'era neppure bisogno di piombare sul luogo con le macchine: si po-

leva benissimo procedere a piedi per avvicinarsi. Soprattutto non è stato detto perché — comunque — non si è deciso di desistere dall'attaccare i banditi. I banditi stavano consumando la rapina, stavano caricando delle casse, già due o tre quintali di oro erano stati rapinati; non erano stati ancora presi ostaggi, la macchina con al volante il complice era fuori pronta per fuggire: per quale motivo sono stati allora attaccati? Si era informati, si poteva lasciar consumare la rapina e aspettare che i banditi, terminato di caricare la roba, fossero scappati: dopodiché le forze dell'ordine avrebbero potuto attaccarli con tutti i mezzi a disposizione, magari servendosi anche di elicotteri con i quali avrebbero potuto inseguirli e attaccarli in aperta campagna. Dunque, degli errori sono stati commessi: e bisogna avere la forza di riconoscerlo.

È stato tenuto celato nella risposta dell'onorevole sottosegretario — ma ci sono le testimonianze, e non voglio citar nomi perché l'onorevole ministro li conosce benissimo — che l'auto civile « civetta » e l'auto dei carabinieri sono scattati all'inseguimento pochi secondi dopo la fuga dei banditi. Ed anche per questo debbo dichiarare la mia insoddisfazione sul fatto in oggetto.

Ma un altro è il discorso che resta aperto, anche se oggi il ministro smentisce o ridimensiona. Questo mettere gli operatori, i responsabili dell'ordine pubblico, anche i comandanti militari sul posto, in condizione di non poter agire se prima non si informa il capo, il responsabile politico, questo è un errore che poi si sconta e si paga: perché l'opinione pubblica deve avere la certezza che la lotta alla delinquenza è affidata all'azione degli esperti, dei professionisti e non di responsabili politici, i quali non devono interferire sul piano operativo.

Una cosa che ho apprezzato — anche se per ora si tratta soltanto di promessa, e vedremo poi se sarà realizzata — è l'impegno per il potenziamento dei reparti, soprattutto dei reparti dei tiratori scelti. A nostro modesto avviso, il miglior deterrente non è l'inasprimento delle pene, quanto invece la creazione o la ristrutturazione di quei meccanismi che rendano immediato ed efficace l'intervento dei tutori dell'ordine, facendo in modo che il responsabile possa essere immediatamente fermato, rendendo possibile prevenire il delitto. L'importante è che i banditi sappiano che si trovano di fronte ad uno Stato che agisce, che non ha dubbi, che non tenna; che, di fronte al bandito armato, la forza armata che deve tutelare la società farà

uso legittimo delle armi. Questa è la parte del suo intervento che io ho apprezzato, onorevole sottosegretario, e che mi auguro di veder tradotta rapidamente in realtà mediante concrete direttive contrarie a quelle, fino ad oggi impartite alle forze dell'ordine, di non fare uso delle armi. Ora deve essere data la direttiva di farne uso, sia pure nell'ambito della legge e ricorrendo determinate ipotesi.

Sappiamo che l'onorevole ministro ha convocato i prefetti di tutta Italia in tre riunioni (a Torino, a Firenze e a Napoli) per impartire direttive. Mi sarebbe piaciuto molto sapere quali. Avremmo anche gradito sapere qualcosa di più a proposito di questo comitato di studio, del quale rileviamo la strana composizione: non capisco a che possano servire in proposito i professori universitari, se non forse a preparare eventuali riforme.

Che si muove, insomma, di nuovo? Non è stata data risposta a questo interrogativo: eppure era la risposta politica più importante. Anche la mancanza di una tale risposta mi induce a dichiararmi insoddisfatto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Poli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Reggiani n. 3-01081, di cui è cofirmatario.

POLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signor sottosegretario, nel replicare all'esposizione dell'onorevole Sarti, vorrei fare alcune brevissime considerazioni.

Desidero innanzi tutto ringraziare il Presidente dell'Assemblea, onorevole Pertini, per il suo atteggiamento di questa mattina e per l'esempio che ha fornito di come ci si debba comportare in Parlamento, dove ognuno ha il diritto di esprimere le proprie opinioni. Voglio augurarmi che il Presidente Pertini (che mi è sembrato sia rimasto un po' colpito questa mattina) si ristabilisca completamente e che la sua salute non abbia a risentirne.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al suo voto.

POLI. Ora, onorevole ministro, vorrei innanzi tutto chiedere all'onorevole Franchi (lo ho già fatto interrompendolo, e di questo gli chiedo scusa, ma non potevo farne a meno) cosa avrebbe detto se la polizia non avesse concesso la macchina ai rapinatori e se gli ostaggi fossero stati uccisi sul posto. Questa è una cosa che ella non deve dimenticare,

onorevole Franchi. Inoltre, ricordiamo che a Monaco c'erano i tiratori scelti, ma non per questo i risultati furono apprezzabili.

Non voglio difendere l'operato della polizia a tutti i costi: non c'è dubbio che in questa circostanza si è verificato un tragico episodio che tutti noi deprechiamo. Devo però prendere atto che si è tentato di salvare la vita degli ostaggi che, non colpevoli, si sono trovati coinvolti nella tragica vicenda. Bisognava fare il possibile per salvarli e bene ha fatto il ministro a dire che prima di tutto bisognava proteggere queste vite.

Mi consenta, onorevole Franchi, di inviare ancora una volta alle famiglie delle povere ragazze che, coinvolte in questa vicenda, hanno pagato con la vita un'ulteriore manifestazione di violenza nel nostro paese, il senso di cordoglio di tutti noi parlamentari, che esaminiamo questa vicenda *a posteriori* e siamo quindi in grado di valutare le cose con la massima serenità.

Mi rendo però anche conto dello stato d'animo di chi, come organo esecutivo, trovandosi sul posto ha dovuto in pochi istanti trovare una soluzione a un problema che purtroppo di soluzioni ne offriva poche. Credo che noi politici, noi parlamentari si' abbia il preciso dovere di condannare ancora una volta la violenza, la tragica catena di fatti violenti che si stanno susseguendo nel nostro paese. Ogni giorno, purtroppo, dobbiamo raccogliere sull'asfalto delle nostre strade i corpi di figli generosi d'Italia chiamati a difendere il paese e le sue sacre istituzioni; chiamati a compiere un dovere ingrato e a pagare con la vita, come è successo ieri a Milano e come succede purtroppo sempre più frequentemente in molte altre città.

E poi si ripetono sempre gli stessi comportamenti: si esalta o si commemora con accenti commossi una persona uccisa, ma si continua ad operare perché la violenza progredisca nel paese. Ma abbiamo il coraggio di dire che, se non riusciamo a combattere a monte questo metodo, se non riusciamo a rompere questa catena di tragici fatti, non potremo veramente dire di aver compiuto il nostro dovere di parlamentari? Dobbiamo persuadere tutti, soprattutto i giovani, che la violenza non risolve niente, che in un regime democratico soltanto operando nell'ambito parlamentare si può concorrere a realizzare migliori condizioni nella esplicazione della vita pubblica italiana. Questo è il nostro dovere. La violenza — non dimentichiamolo — chiama sempre violenza!

Associandomi alle parole che il Presidente dell'Assemblea stamattina ha così generosamente pronunciato, vorrei chiedere a tutti i colleghi di ogni gruppo di superare le concezioni politiche proprie di ognuno, di dimenticare la tessera che ciascuno di noi ha in tasca, per renderci conto che dobbiamo difendere il nostro paese combattendo la violenza e facendo di tutto perché in Italia si instauri nuovamente un regime di collaborazione, di tolleranza, di fraternità. Sentiamoci italiani prima di tutto, sentiamo che apparteniamo tutti ad una stessa famiglia e che abbiamo bisogno di comprenderci e di tollerarci, ed anche di amarci.

Noi riconosciamo che i compiti delle forze dell'ordine sono estremamente difficili, impegnate come sono in una infinità di servizi dispersivi rispetto a quelle che sono le attività di istituto. Ebbene, noi da oltre due mesi stiamo cercando di aumentare l'organico della polizia e vorrei ricordare in questa sede le difficoltà che abbiamo incontrato. Stamane, onorevole Flamigni, abbiamo deprecato la violenza, l'abbiamo condannata, come la condanniamo sempre, ma perché non operiamo per dare alla polizia maggiori possibilità di operare profondamente?

FLAMIGNI. È quello che vogliamo fare anche noi.

POLI. Rendiamoci conto che sono due mesi che ci battiamo in Commissione interni per far passare una legge che è rivolta a conferire alla polizia maggiore forza, quella maggiore forza che probabilmente è mancata a Vicenza, che probabilmente mancherà anche in qualche altra circoscrizione, che probabilmente non impedirà che sia compiuta qualche altra rapina.

Questo è ciò che bisogna fare in aggiunta al nostro dovere preliminare di uomini politici, amanti del nostro paese, della libertà e della democrazia, di cercare di impedire che la tragica catena di episodi violenti possa estendersi ancora e che generoso sangue italiano venga sparso ancora inutilmente, tragicamente. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gerolimetto, cofirmatario dell'interrogazione Giomo numero 3-01212, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel dare atto delle dichiarazioni del rappresentante

del Governo, mi dichiaro soddisfatto circa le spiegazioni fornite sul tragico avvenimento accaduto a Vicenza. L'avvenimento ha scosso l'opinione pubblica, perché ha dimostrato che viviamo in una società in cui la prevalenza di taluni valori edonistici, il venir meno di un senso di solidarietà morale a volte può spingere alcuni giovani ad atti irreparabili, che incidono profondamente nel clima sociale e che determinano turbamenti che debbono essere condannati.

Il motivo che ci ha indotti a presentare la nostra interrogazione sta proprio qui; ed io mi dichiaro perfettamente d'accordo con le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e respingo — come avrei fatto, se fosse spettato a me decidere in quel tragico 10 marzo — l'illusione che un atto di forza, che la bravura di alcuni franchi tiratori, avrebbero potuto condurre alla liberazione degli ostaggi. Sappiamo bene come possono concludersi queste vicende, abbiamo avuto il tragico esempio di Monaco, ove gli stessi franchi tiratori il cui impiego era stato autorizzato dal primo ministro israeliano, signora Golda Meir, hanno fallito, provocando quella immane catastrofe su cui tutto il mondo ha poi pianto.

Ebbene, di fronte a questi atti di criminalità, quando sono in ballo le vite degli ostaggi, è opportuno che la polizia segua sempre il principio che vale la pena di permettere la fuga dei banditi purché si salvino le vite umane. Se poi quanto è accaduto a Vicenza non ha corrisposto all'auspicato salvataggio di vite umane, ciò è stato dovuto a tragica fatalità, che l'uomo stesso non può né prevedere né prevenire.

La ringrazio, onorevole sottosegretario, e le confermo la nostra soddisfazione per le sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Maso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01226.

DAL MASO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, l'interrogazione che insieme con alcuni colleghi del mio stesso collegio — il collegio che comprende Vicenza — ho rivolto al ministro dell'interno aveva lo scopo di conoscere con la massima esattezza possibile come si fossero svolti i fatti relativi alla rapina perpetrata la mattina del 10 marzo scorso in quella città.

Noi eravamo sicuri, e con noi tutta l'opinione pubblica della città e della provincia

di Vicenza, che quanto era umanamente possibile fare per scongiurare il pericolo che purtroppo incombeva sulla vita delle due giovani donne prese in ostaggio dai malviventi era stato fatto. Noi eravamo sicuri e convinti che le forze dell'ordine, così come si erano dimostrate pronte e risolutive a tutto tentare per modificare tempestivamente la tragica piega della vicenda — basta pensare alla generosa offerta del maresciallo Torino di sostituirsi ai due ostaggi — allo stesso modo non avessero trascurato alcun accorgimento per far sì che il delittuoso episodio si concludesse senza spargimento di sangue.

Abbiamo però voluto che oggi il sottosegretario per l'interno confermasse queste nostre convinzioni; e siamo sinceramente soddisfatti che le circostanze ed i fatti, con tanta obiettiva precisione indicati, non lascino dubbio alcuno sulla dinamica degli eventi.

Intendevamo, con ciò, che venisse data formale smentita a coloro che, da tale incivile episodio di violenza, cercavano di prendere spunto o per trarne pesanti giudizi sul comportamento delle forze dell'ordine o per corroborare le loro tesi circa la necessità di instaurare metodi e pene più drastici e spregiudicati nella lotta contro la criminalità. Non è certo in questa direzione che deve essere ricercata la soluzione del grave problema.

L'episodio di Vicenza è stato uno degli ormai purtroppo numerosi episodi di violenza criminale che accadono oggi nel nostro paese. Anche da noi, come già è accaduto e sta tuttora accadendo in altre nazioni democratiche e progredite, la delinquenza comune si è arricchita di tecniche, di mezzi e di fantasia in misura straordinaria. Qualcuno ha affermato che ciò fa parte del prezzo del benessere raggiunto e che ogni paese deve pagare: si tratterebbe, cioè, del risvolto negativo di una società, quella cosiddetta « consumistica », in cui ai valori dello spirito sono subentrati altri di diversa natura, esaltati talora da certa stampa ed ingigantiti da certa cinematografia.

Ma se la fatalità ha voluto che anche a Vicenza, città serena e quieta, città di gente laboriosa, seria, tenacemente legata alle sue tradizioni storiche, religiose, morali, civili e culturali, accadesse un fatto così sconvolgente, così disumano, così irreali, tale circostanza ha dato occasione ai vicentini di rendersi conto del fatto che ancor oggi esiste uno spirito di umana solidarietà, che ancor oggi si esercita negli uomini la spinta all'abnegazione.

Il maresciallo Torino, che si era offerto generosamente e spontaneamente ai banditi in sostituzione delle due giovani donne prese

in ostaggio, è esempio così sublime che merita pubblico riconoscimento. La grande folla, poi, che ha seguito, sinceramente commossa, le due bare fino all'estrema dimora è un'ulteriore attestazione di costernazione, di pubblico cordoglio e di partecipato dolore.

Detto questo, confermando che solo la casualità è stata causa efficiente della grave sciagura vicentina, crediamo che comunque occorra rafforzare i mezzi di prevenzione contro le forme di banditismo e di delinquenza che con una certa frequenza si ripetono oggi nel nostro paese.

Non dobbiamo dimenticare che maggiore attenzione deve essere posta al fenomeno anche perché, in seguito alle recenti disposizioni legislative, molti individui vengono rimessi in libertà pur se seriamente indiziati d'aver commesso reati anche gravissimi, come l'omicidio, la rapina, l'estorsione e così via. Uno dei tre banditi dell'episodio di Vicenza — come è stato rilevato dalla stampa — era stato liberato dal carcere, dov'era ristretto in attesa di giudizio, solo pochi giorni prima della rapina del 10 marzo.

Ed allora, se vogliamo maggiori garanzie per le libertà personali, mentre ancora opera una giustizia di cui tutti riconoscono le difficoltà e la lentezza in cui può muoversi, dobbiamo supplire con una attenta, solerte ed efficace opera di prevenzione, di controllo e di presenza da parte delle forze dell'ordine. Anche noi riteniamo, pertanto, che occorran più uomini e più mezzi. E siamo d'accordo con il ministro dell'interno quando ripetutamente afferma la necessità di dotare le forze dell'ordine di tutti gli strumenti più efficaci, più pronti, più rapidi per l'intervento, lo spostamento, il pattugliamento e la ricerca.

Occorrono inoltre più uomini alle forze dell'ordine, alle quali va dato atto dell'alto dovere che sono chiamate ad adempiere. Non vi è dubbio, infatti, che debba costituire un fermo impegno per tutti il riconoscimento — che è tributato dall'intero paese — dell'insostituibile presenza e funzione delle forze dell'ordine in ogni Stato libero e democratico. Ma debbono essere del pari riconosciuti i meriti che tali forze vanno accumulando nella costante, diuturna e generosa opera al servizio dei cittadini.

Raccomandiamo inoltre che siano tenute presenti le eventuali necessità in cui possano trovarsi le famiglie delle vittime. Così pure riteniamo giusto — e cogliamo l'occasione di questo intervento per ribadirlo alla luce del gravissimo ed esecrando episodio accaduto ieri a Milano, dove è rimasto ucciso l'agente Antonio Marino, ai cui familiari vanno i nostri

sentimenti di cordoglio e alle forze dell'ordine la nostra sincera solidarietà — che la collettività, che lo Stato provveda in modi sempre più adeguati ad aiutare le vedove, gli orfani ed i parenti dei tutori dell'ordine caduti nell'adempiimento del dovere.

Per i motivi esposti, e con le raccomandazioni indicate, onorevole sottosegretario, mi dichiaro (anche a nome degli altri firmatari dell'interrogazione) pienamente soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sulla tragica rapina di Vicenza.

Discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per il finanziamento dell'attività agricola.

Ricordo che, in una precedente seduta, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Tarabini.

TARABINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi scuso innanzitutto di non aver potuto, come invece avrei voluto, presentare una relazione scritta per questa serie così importante di provvedimenti.

Cercherò comunque, nei limiti di tempo assegnatimi dal regolamento e dalle circostanze, di esporre nella forma più breve possibile gli aspetti essenziali di questo tema. Com'è noto, onorevoli colleghi, sono state presentate una serie di proposte di legge ed è stato presentato anche un disegno di legge governativo sulla materia in esame. Perché essi siano collocati nella giusta luce, si deve premettere che quello del finanziamento straordinario all'agricoltura per spese di investimento è un tema che, dal punto di vista finanziario, viene tradizionalmente affrontato — almeno così è accaduto negli ultimi dieci anni — attraverso l'emanazione di leggi speciali. Le leggi fondamentali in questa materia sono le seguenti: la legge 2 giugno 1961, n. 454, chiamata « piano verde » n. 1; la legge 27 ottobre 1966, n. 910, chiamata « piano verde » n. 2; la legge 4 agosto 1971, n. 592, detta « legge ponte », che chiude l'anno di competenza 1971.

Ora ci troviamo di fronte all'anno di competenza 1972, che si trova scoperto, dal punto di vista del finanziamento, per una serie di circostanze che spiegano abbondantemente lo iato. Uno dei motivi principali è costituito dal trasferimento delle funzioni in materia di agricoltura dallo Stato alle regioni, circostanza che ha determinato una serie di complessi problemi di indole istituzionale e di indole finanziaria.

È da questo presupposto che muovono le varie iniziative legislative: le due proposte di iniziativa parlamentare Bonomi e altri ed Esposito e altri; le proposte di iniziativa dei consigli delle regioni Toscana, Puglia, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Calabria, Veneto, Marche; il disegno di legge n. 1182, che abbiamo oggi al nostro esame.

Tutti questi provvedimenti si articolano variamente, sia in relazione al fabbisogno finanziario previsto, sia in ordine agli strumenti giuridici.

La proposta di legge Bonomi si preoccupa di rifinanziare gli interventi in agricoltura per l'anno 1972 mediante una nuova alimentazione del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge finanziaria regionale. La proposta di legge Esposito prevede invece un finanziamento di 1.500 miliardi, in ragione di 300 miliardi l'anno per cinque anni, con riferimento alla formula di cui all'articolo 119 della Costituzione e all'articolo 12 della legge finanziaria regionale. La proposta di iniziativa della regione marchigiana si limita a rifinanziare per il quinquennio 1972-76, in ragione di 300 miliardi all'anno, il settore dell'agricoltura mediante integrazioni di pari importo del fondo previsto dall'articolo 8 della legge finanziaria per le regioni. Le altre proposte provenienti dai consigli regionali, mentre prevedono l'impinguamento del fondo comune di cui all'articolo 8 suddetto per il primo anno (1972), parlano invece di contributi speciali, anch'essi in ragione di 300 miliardi l'anno, per il quadriennio successivo.

Rispetto a tutti questi provvedimenti, il disegno di legge del Governo si diversifica sia per la struttura sia per la diversa impostazione finanziaria, in quanto gli interventi a favore dell'agricoltura vengono attuati per il canale regionale mediante l'impinguamento del fondo previsto all'articolo 9 della legge finanziaria regionale, cioè del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Nonostante il parere di « indifferenza » espresso al riguardo dalla Commissione affari costituzionali, mi sembra che la via scelta dal

testo governativo sia la più corretta, poiché il fondo di cui all'articolo 8 della legge finanziaria regionale provvede al finanziamento delle funzioni ordinarie istituzionali delle regioni, mentre per gli interventi di carattere straordinario connessi con lo sviluppo dell'agricoltura appare indubbiamente più appropriato (e probabilmente l'unico veramente appropriato) il ricorso all'impiego del fondo di cui all'articolo 9 della citata legge finanziaria per le regioni.

Una differenziazione vi è tra il disegno e le proposte di legge anche in relazione alla dotazione finanziaria prevista. Il disegno di legge, infatti, prevede una spesa di 120 miliardi per il 1973 e di 150 miliardi per il 1974, dei quali rispettivamente 90 e 111 miliardi attribuiti alle regioni nel primo e nel secondo anno.

La Commissione bilancio, cui è stato affidato il compito di riferire in ordine alle varie proposte di legge e al disegno di legge, ha costituito per il loro esame un comitato ristretto, che ha svolto anche un'udienza conoscitiva con i rappresentanti delle regioni proponenti e ha concluso i suoi lavori, per la verità un poco affrettatamente, quando si è constatata (forse anche per ragioni di tempo che non hanno consentito un ulteriore approfondimento delle varie posizioni) una inconciliabilità tra le tesi sostenute dai gruppi della maggioranza e da quelli dell'opposizione: anzi, in verità, dal solo gruppo comunista, che, fra quelli di opposizione, è stato il solo ad interessarsi attivamente a questo problema e a seguirne da vicino la trattazione.

La Commissione bilancio ha anche deciso di assumere, come testo base per la discussione in aula, il disegno di legge governativo, apportando ad esso, in sede referente, solamente una sostanziale modificazione, precisamente all'articolo 3, ove, nella parte relativa all'articolo 8 del secondo « piano verde », si è avuto cura di aggiungere, alla dizione: « articolo 8 », anche le parole « e successive modificazioni ed integrazioni », allo scopo appunto di ricomprendere, tra i benefici previsti dalle successive modificazioni all'articolo 8 stesso, quelli espressamente indicati dall'articolo 2-*quater* della legge 4 agosto 1971, n. 592.

Veramente un altro emendamento fu apportato all'ultimo momento: quello relativo ad un certo spostamento di appostazioni, in ordine ai finanziamenti di cui all'articolo 3. Su ciò mi intratterò brevemente in seguito.

Oltre a quello finanziario è stato sollevato, particolarmente dal gruppo comunista, il pro-

blema delle competenze, cioè della discriminazione fra la competenza dello Stato e quella delle regioni nel campo dell'agricoltura. L'attenzione verso tale problema invero, anche nella udienza conoscitiva con i rappresentanti regionali, si è notevolmente attenuata, soprattutto a fronte della vasta ed approfondita disamina del tema operata con la sentenza della Corte costituzionale n. 142 del 1972, che, occupandosi delle numerose censure sollevate contro il decreto presidenziale n. 11 del 1972 da parte delle regioni Lombardia, Emilia-Romagna ed Umbria, ha diffusamente trattato tutti gli aspetti connessi a questo problema e ha sostanzialmente indicato una linea direttrice, che è quella cui si ispira il disegno di legge governativo al nostro esame.

Gli aspetti più controversi, che hanno dato luogo alle discussioni più vivaci in Commissione, attengono al problema quantitativo, cioè all'ammontare dei finanziamenti. Particolarmente da parte del gruppo comunista si è lamentata l'insufficienza dei finanziamenti a fronte della tradizione, per così dire, instauratasi nell'ultimo decennio in fatto di flussi finanziari a favore dell'agricoltura; rilievo, questo, cui il Governo ha replicato con dovizia di particolari e con adeguata documentazione, che evidentemente formerà oggetto della discussione che, in aula, farà seguito a questa mia relazione.

Il Governo ha osservato in particolare che la media annuale dei finanziamenti per il decennio 1961-1971 a favore dell'agricoltura è calcolabile nella misura di 170 miliardi di lire, da cui, detraendosi 50 miliardi corrispondenti alle funzioni che sono rimaste allo Stato, e detraendosi anche la media degli apporti dei fondi di rotazione (quelli per la meccanizzazione, per la piccola proprietà contadina e per la zootecnia, i cui apporti netti attuali verranno poi calcolati a parte), si arriva alla media annua di 87 miliardi. Viceversa, la media che viene proposta con il disegno di legge in relazione alle provvidenze tuttora operanti, perché finanziate al di fuori del secondo « piano verde », è rappresentata da una cifra annuale di maggiori apporti dei fondi di rotazione di 97 miliardi, e da una cifra media risultante dal testo del disegno di legge per i prossimi due anni di 84,5 miliardi.

Si tratta, quindi, in media — secondo le osservazioni del Governo — di 181,5 miliardi di flussi finanziari annuali a favore dell'agricoltura (qualora questo disegno di legge sia approvato), contro una media di 87 miliardi di investimenti operanti a livello regionale nel decennio precedente.

Ma il Governo ha fatto anche altre osservazioni che penso sia il caso di riferire, anche al fine di completare il quadro degli elementi che devono formare oggetto di discussione in questa sede. Esso ha, ad esempio, osservato che il fondo comune di cui all'articolo 8 della legge finanziaria regionale ha presentato, di fatto, un saldo di notevole consistenza tra l'ammontare del fondo stesso e l'importo delle spese che sono state trasferite alle regioni. Questa osservazione, per la verità, ha rappresentato un po' una sorpresa per tutti, perché ben pochi si erano avveduti che — come risulta, tra l'altro, dalla *Nota preliminare* al bilancio per l'esercizio 1973, e contrariamente al disegno che era stato delineato nella legge sulla finanza regionale — sono stati, sì, trasferiti mezzi alle regioni a fronte dei loro fabbisogni ordinari per 564 miliardi di lire, ma non sono state trasferite spese per tale importo. Le spese trasferite ammontano, infatti, a soli 391 miliardi di lire, con uno scoperto, quindi, di circa 170 miliardi, che rappresenta una ragione di disponibilità differenziale d'altrettanto importo per la finanza regionale.

Se poi a questi 170 miliardi aggiungiamo i 120 miliardi di entrate proprie, che erano stati prefigurati nella legge finanziaria regionale, e i 140 miliardi di conferimenti aggiuntivi al fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, stanziati con il bilancio per l'esercizio 1973, possiamo con una certa fondatezza presumere un'ulteriore disponibilità di circa 50 miliardi, calcolati sul rapporto tra il fabbisogno finanziario per investimenti in agricoltura e quello occorrente per le altre destinazioni, sulla base dei riparti risultanti dai decreti di trasferimento. Sono 50 miliardi che in tanto potranno rendersi disponibili in quanto le regioni facciano della finanza seria, non disperdendo queste risorse in impieghi improduttivi, cioè in impieghi non attinenti a spese in conto di capitale, ma, come purtroppo si teme (anche se non possiamo pronunciare giudizi sicuri, per l'attuale mancanza di dati), attinenti a spese correnti.

Il Governo ha aggiunto poi anche altre osservazioni sui flussi finanziari provenienti o connessi con i nuovi aspetti della politica svolta dalla Comunità economica europea. Dopo aver chiarito, ad esempio, che per il 1973 operano ancora i finanziamenti del FEOGA, in relazione ai cosiddetti « progetti individuali » (e ciò in base al regolamento comunitario n. 729 del 1970), il Governo ha annunciato (a breve distanza di tempo — del resto — da una

deliberazione *ad hoc* adottata dal Consiglio dei ministri) tutta una serie di altri interventi, cosiddetti collaterali, che si riportano a provvedimenti di grande rilievo già adottati nella stessa seduta del Consiglio dei ministri e riguardanti l'attuazione delle famose direttive comunitarie nn. 159, 160 e 161 del 1972, che sono la traduzione, per così dire, sul piano normativo delle indicazioni contenute nel famoso *memorandum* Mansholt del 1968.

Questi cosiddetti provvedimenti collaterali, la cui attuazione sarà affidata alle regioni mediante atti di delegazione amministrativa, prevedono una spesa di 150 miliardi in cinque anni per interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno; di 160 miliardi in cinque anni per il piano agricolo diretto alla rinnovazione e al potenziamento delle strutture di produzione e di commercializzazione degli agrumi; e di 60 miliardi in tre anni per il finanziamento dei progetti di competenza della sezione orientamento del FEOGA. Tutto questo è in aggiunta ai finanziamenti riguardanti il provvedimento attuativo delle direttive comunitarie nn. 159, 160 e 161, il cui importo è di 545 miliardi, onde il complesso dei finanziamenti per i prossimi dieci anni che discendono dalla politica comunitaria si aggira intorno ai 915 miliardi, cioè ad una somma indubbiamente ragguardevole.

La discussione svoltasi in sede di Commissione ha fatto emergere altresì che, ad esempio, per quanto attiene alle bonifiche, il Governo ha dato il suo assenso all'approvazione da parte del Senato di un provvedimento che prevede una spesa di 100 miliardi per l'esecuzione di opere di bonifica progettate o in corso di esecuzione; ha ancora dato il suo assenso per un disegno di legge sull'elettrificazione rurale, pure già approvato dal Senato e che reca una spesa di 5 miliardi all'anno; è stato inoltre ricordato che vi è un finanziamento differenziale specifico per il Mezzogiorno previsto dall'articolo 3 della nuova legge sul Mezzogiorno 26 ottobre 1971, n. 853, che reca una previsione di spesa di 74 miliardi.

Penso che su tutti questi dati si discuterà a lungo. Sotto questo punto di vista, però, penso che la discussione in quest'aula comincerà *ex novo*, perché, nonostante queste osservazioni del Governo, il gruppo comunista ha chiesto drasticamente la rimessione all'Assemblea senza che il relatore avesse avuto la possibilità di udire le specifiche risposte di quel gruppo.

Un altro aspetto, che è stato fatto valere soprattutto dai rappresentanti delle regioni,

attiene alla doglianza mossa circa il carattere biennale del finanziamento (1973-1974) previsto dal disegno di legge. I rappresentanti regionali sostengono che un finanziamento ristretto in così limitato arco di tempo impedisce una prospettazione programmatica degli interventi in agricoltura. In via di principio non si può dar loro torto, se non dovessimo realisticamente osservare che il problema della programmazione riveste carattere più generale e trascende le esigenze di politica economica delle regioni. Non sappiamo quando potremo approvare il programma nazionale per il quinquennio, cioè per il periodo-tipo cui si è sempre riferita la programmazione; né d'altro canto sappiamo come si possa collegare definitivamente la programmazione regionale con quella nazionale.

Per vero l'articolo 9 della legge finanziaria regionale cui fa riferimento, ai fini del finanziamento, il provvedimento in esame — prevede che il finanziamento del fondo regionale per i programmi di sviluppo avvenga per un periodo quinquennale, cioè con la determinazione di una posta valida per tutto il quinquennio, salvo la determinazione della quota annuale con legge di bilancio.

Forse non è del tutto male, sotto questo profilo, che il disegno di legge sia stato esaminato dalla Commissione bilancio, la quale ha operato, per così dire, la verifica in uno dei momenti importanti della sua applicazione di quella che fu a suo tempo la legge sulla finanza regionale, pure elaborata dalla Commissione bilancio.

Ma il problema non è tutto qui. Non si può nascondere che altri problemi residuano: se è vero che il carattere biennale del finanziamento limita la possibilità di programmazione degli interventi — pur non impedendo, ad esempio, che si impostino secondo linee programmatiche gli interventi in conto capitale — è anche vero che neppure il periodo quinquennale è sufficiente a consentire forme di intervento finanziario quali sono quelle che importano lo stanziamento di annualità per periodi di tempo molto più lunghi. Pensiamo, ad esempio, ai periodi trentacinquennali che per certi tipi di intervento finanziario sono stati disposti nel quadro del secondo « piano verde ».

Ritengo, per altro, che si debba tener conto di un fatto fondamentale: che pur avendo, cioè, piena legittimità le considerazioni e le discussioni cui facevo riferimento — che hanno poi anche notevoli margini di carattere tecnico — l'esigenza centrale da tenere presente sia quella di una effettiva politica generale con-

cretamente volta ad assicurare un continuo progresso, una continua crescita del reddito nazionale, affinché sia possibile distogliere dalla più grossa « torta » che si crea anno per anno una più grossa fetta da destinarsi verso un settore tradizionalmente debole, come quello agricolo.

Mi pare che in sostanza sia meritevole di considerazione l'osservazione, fatta dal Governo, che in un periodo di transizione qual è tipicamente l'attuale — di transizione tra l'avvio della esperienza regionale, ormai a monte, e l'affermarsi dei nuovi aspetti estremamente incisivi ed innovatori della politica comunitaria — deve essere assunto il criterio intertemporale del finanziamento provvisorio, anche nelle sue quantità, in modo da aver agio di studiare più approfonditamente e più adeguatamente gli elementi per la determinazione di livelli di spesa più stabilizzati nel tempo. Tanto più questa considerazione si impone, in quanto esiste una situazione di estrema urgenza in ordine all'approvazione dei provvedimenti cui facciamo riferimento, ed in ordine all'effettivo concreto operare dei flussi finanziari che con questi ultimi si prefigurano.

Mi auguro che la Camera voglia esaminare con adeguata sollecitudine la materia al nostro esame e che, rendendosi conto della possibilità che esiste di riesaminare a distanza non lunga di tempo l'intero quadro degli investimenti in agricoltura, voglia rapidamente licenziare il provvedimento presentato dal Governo, così vivamente atteso nelle nostre campagne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

DAL MASO, Segretario ff., legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Mercoledì 2 maggio 1973, alle 17:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per il finanziamento dell'attività agricola (1182);

e delle proposte di legge collegate nn. 264-381-419-1022-1023-1103-1108-1149-1246-1312;

— *Relatore:* Tarabini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Integrazioni e modifiche al Fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata. (1404);

— *Relatore:* Mazzarrino.

3. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1973

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se — venuti a conoscenza dell'aggravarsi della crisi in cui si trova la stampa a seguito delle difficoltà economiche in cui versano i vari editori di giornali a seguito dell'aumento dei costi verificatisi nel '72, dopo i rinnovi contrattuali del dicembre scorso, e del successivo ulteriore incremento del 30 per cento del costo di lavoro — intendano adottare adeguate misure affinché:

a) sia stabilito un equilibrio tra le varie pubblicitarie della stampa quotidiana e dei mezzi radiotelevisivi;

b) sia contenuto l'attuale livello dei prezzi della carta per giornale;

c) vengano equamente studiati i prezzi dei quotidiani;

d) venga finalmente risolto con provvedimenti adeguati il problema dell'editoria e della libertà di informazione. (4-05104)

MANCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se il comune di Assisi rientri o meno tra quelli presi in considerazione dal suo Ministero per il ripristino degli uffici finanziari, soppressi in base al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, relativo alla revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici del registro e degli uffici distrettuali delle imposte dirette.

L'interrogante fa presente che Assisi si trova al centro di un comprensorio, di cui fa parte anche il comune di Bastia Umbra ed altri minori, per un complesso di circa 40.000 abitanti. (4-05105)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in merito alla grave situazione verificatasi nella scuola media statale di Montorio Romano dichiarata dal sindaco in data 6 aprile 1963, con propria ordinanza, assai pericolante.

Inspiegabilmente, dopo una non meticolosa visita da parte di un ingegnere del genio civile la suddetta ordinanza è stata revocata in

parte, in quanto si è considerata con nuova ordinanza del 9 aprile 1973 agibile solo un'ala dell'edificio scolastico menzionato.

Gli insegnanti della scuola media, preoccupati seriamente per l'incolumità degli alunni e propria, hanno deciso di tenere lezioni all'aperto, constatato che il sindaco e le autorità competenti non hanno adottato alcun provvedimento per ovviare alle precarie condizioni di agibilità dell'edificio scolastico.

Si fa presente che anche i servizi igienici della scuola sono ubicati in quella parte dell'edificio dichiarato pericolante e, pertanto, non possono essere utilizzati.

In conseguenza di quanto esposto, si chiede un tempestivo intervento al fine di evitare eventuale attentato alla incolumità degli alunni e di tutto il personale interessato nonché evitare le gravi conseguenze di disagio morale, psicologico, materiale (in relazione al fatto che i servizi igienici sono collocati in zona dichiarata inagibile e al forzato modo di svolgere le lezioni in posti improvvisati all'aperto). (4-05106)

SALVATORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il preside della scuola media statale « S. Giovanni Bosco » di Fabrica di Roma (Viterbo), professor Carlo Porru, in data 29 marzo 1973 ha indirizzato ai professori della scuola la circolare che integralmente si riporta:

« Ai signori Colleghi, da qualche parte ho letto quanto segue: "Noi, docenti della scuola italiana di ogni ordine e grado, stanchi di un trattamento che umilia qualsiasi società civile, consci della grave responsabilità morale che grava sulle nostre spalle, pronti a dare ampia prova della nostra collaudata capacità di educatori e di docenti, chiediamo che la società, tramite il Governo, trovi delle serie forme *selettive* che garantiscano la nostra preparazione, il nostro impegno e la nostra dedizione per la crescita morale, culturale e civile dei giovani che sono la speranza del futuro della Patria.

In cambio di questa disponibilità chiediamo che il Governo e la società riconoscano il peso e la delicatezza particolari del nostro compito e vogliamo, di conseguenza, concederci un adeguato, particolare stato giuridico nel quale siano ben chiari i nostri doveri e i nostri diritti, a salvaguardia della dignitosa e armonica promozione della società stessa ».

In proposito desidererei un giudizio ampio (il più possibile), sereno, approfondito da parte di ogni collega, entro e non oltre il giorno 18 aprile 1973.

Il tempo a disposizione mi sembra più che sufficiente perché ognuno possa dire ampiamente quanto pensa sull'interessante argomento.

Ringrazio vivamente della collaborazione. Il Preside (firmato C. Porru) » —:

1) se, in tempi in cui il concetto di « selettività » ha lasciato il posto al criterio di « formazione didattico-psicologica » (che nessuna forma di selezione può dare), è concepibile l'atteggiamento di un Capo d'istituto che, attraverso il proclama di cui sopra, chiaramente palesa il proprio giudizio e ne pretende un avallo dal corpo docente della scuola in cui opera;

2) se ritiene legittimo il fatto che un Capo d'istituto pretenda dai professori (con termini assai perentori...) il giudizio approfondito su un argomento che interessante è soltanto sotto il profilo dell'illogicità;

3) se ritiene che un Capo d'istituto — è il caso del Porru — debba vincolare i Docenti all'ossequio di una circolare interna che esorbita da quanto ogni regolamento prescrive sulle funzioni e sui doveri dei Presidi nonché del corpo insegnante;

4) se non ravveda la necessità di predisporre idonea ispezione ministeriale nei confronti del Porru che in ogni occasione non tralascia di condizionare l'intero corpo docente che a lui fa capo. (4-05107)

ALFANO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali contributi siano stati disposti per la realizzazione della XXIII edizione del concorso ippico nazionale « Città di Caserta »;

per sapere se non si ritenga di dover potenziare il finanziamento di questa manifestazione che, adeguatamente valorizzata, verrebbe ad incidere concretamente a tutto vantaggio dello sviluppo economico e sociale della intera zona offrendo agli abitanti, e soprattutto ai turisti che affollano la città della Campania, delle riunioni ippiche al maggior livello organizzativo e promozionale. (4-05108)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che già sono stati appaltati i lavori per la costruzione del secondo lotto delle case popolari nel rione Cappelletto in Caserta per l'importo di lire 2

miliardi e che il ritardo nella esecuzione delle opere non sembra tener conto delle urgenti necessità degli aventi diritto — quali interventi si intendono attuare sia per l'immediato inizio dei lavori di costruzione del suddetto lotto, sia per sollecitare un concreto impegno alla realizzazione di un ulteriore e congruo numero di alloggi popolari in quanto quelli previsti non coprono le necessità degli abitanti della zona. (4-05109)

ALFANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in considerazione del fatto che sui 200 miliardi di cui avrebbe bisogno l'ENPI per una proficua ed efficace attività di prevenzione degli infortuni, soltanto un decimo sono messi effettivamente a disposizione dell'ente interessato — quali provvedimenti si intendano adottare per consentire il normale svolgimento di un'attività, altamente sociale quale è quella espletata dall'ENPI. (4-05110)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere entro quali termini sarà completata l'istruttoria, con il conseguente accoglimento delle domande relative alla richiesta dei benefici previsti per i combattenti della guerra 1915-18, presentate da:

Morabito Antonino (posizione 0567329) nato a Varapodio (Reggio Calabria) il 18 maggio 1881 e residente a San Lorenzo, al quale mentre sono state conferite le benemeritenze dell'Ordine di Vittorio Veneto è stato negato l'assegno vitalizio;

Sgrò Gaetano, nato e residente a Roccaforte del Greco (Reggio Calabria) il 17 novembre 1895.

L'interrogante fa presente che i richiedenti sono in ansia di veder soddisfatta una legittima attesa che si protrae da diversi anni. (4-05111)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quali reali motivi ostacolano l'abilitazione dello scalo ferroviario di Gorizia al traffico con i Paesi Terzi, in aggiunta a quello già ammesso fra l'Italia e la Jugoslavia.

« Gli ambienti economico-commerciali, gli enti locali e le forze politiche isontine perse-

guono ormai da anni tale obiettivo, nella consapevolezza che:

a) non si tratta di una iniziativa volta a soddisfare esigenze locali, ma, al contrario, si tratta di una responsabile azione che si colloca nel quadro delle concrete possibilità di incremento dei flussi turistici e commerciali attraverso i valichi orientali;

b) non rappresenta, lo scalo di Gorizia, un valico sostitutivo ma complementare a quello di Pontebba il quale, malgrado l'avvenuto potenziamento, è tutt'ora limitato nella sua agibilità da lunghe soste, da frequenti intasamenti e comunque inidoneo a soddisfare la crescente domanda di traffico;

c) non trova giustificazione, sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo funzionale, lo scarso utilizzo della stazione di Gorizia, dove esistono impianti per lo sdoganamento di bestiame vivo, rampe per 30 vagoni che soddisfano operazioni doganali per circa 60 carri al giorno, due pese ed una efficiente dogana ferroviaria.

« A comprova di ciò si rileva che, sul piano della potenzialità ricettiva, lo scalo goriziano ha dimostrato di fronteggiare esigenze, ancorché di carattere eccezionale, manifestatesi nella circostanza dell'alluvione di Latisana, del crollo del ponte di Dogna, nonché nei ripetuti casi di afta epizootica verificatisi allo scalo di Prosecco.

« Gli interroganti confidano, pertanto, in tempestive concrete iniziative da parte del Governo per una sollecita abilitazione della stazione di Gorizia centrale che, in una si-

cura e giusta armonizzazione dei diversi interessi regionali, potrà, anche e soprattutto, corrispondere all'interesse più vasto del paese. (3-01240)

« MAROCCO, FIORET ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, dell'interno e del turismo e spettacolo per sapere se - in considerazione delle condizioni territoriali, idriche e ambientali che sono tipiche dell'alto Adriatico - non ritengano assolutamente inopportuno l'impianto di una raffineria in località Lugugnana (Venezia);

e per conoscere se - tenendo conto: 1) che l'iniziativa non è in grado di fornire alcun apprezzabile apporto alla occupazione locale; 2) che, al contrario, l'installazione della raffineria comporterebbe un irreversibile definitivo danno all'attività turistica delle spiagge di Caorle, Jesolo, Bibione e Lignano con le conseguenze che è facile immaginare in ordine alla occupazione locale ed alle sorti degli operatori economici del settore - non credano urgente intervenire affinché l'installazione venga vietata, come auspicano le popolazioni interessate, che hanno in più occasioni manifestato la loro opposizione all'iniziativa.

(3-01241)

« REGGIANI ».